ANNO 57 MATTINO

TORINO *Mercoledì 3 Gennaio 1923*

MATTINO NUM. 2

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Progetto inglese contro progetto francese

al nuovo convegno di Parigi

Il piano intermedio italiano ripresentato dal marchese Della Torretta

(Servizio speciale della "Stampa,,)

PARIGI, 2, notte.

Da quando l'armistizio è stato concluso, ogni mese di gennaio ha visto la riunione di una Conferenza. Nel 1919 era la Conferenza della pace che si riuniva a Parigi; e l'anno successivo era pure a Parigi che si riuniva il Consiglio Supremo, per far entrare in vigore il trattato di Versailles: questione molto ardua, che ha reso necessarie la convocazione di tutte le altre Conferenze e la riunione dei Consigli Supremi (di cui quello di oggi è niente po' po' di meno che il 27.o della serie!...) senza per questo che sia stato finora possibile trovare una soluzione. Nel gennaio del 1921 il Consiglio Supremo si riuniva ancora a Parigi per fissare l'ammontare del debito tedesco; e poichè la Germania verso la fine di quell'anno chiese una moratoria, il Consiglio Supremo si riuniva di nuovo nel gennaio del 1922 a Cannes, in seguito poi ad una nuova domanda di moratoria, è ancora a Parigi, quest'anno, che un altro Consiglio Supremo si riunisce. Esso ha tenuto oggi la sua prima seduta.

Consiglio dei ministri francese

Conversazioni preliminari

Questa mattina era stato occupata da un Consiglio di ministri, riunitosi all'Eliseo, sotto la presidenza del presidente della Repubblica Millerand; e nel corso del quale il presidente del Consiglio Poincaré sottopose ai suoi colleghi il piano, che è stato poi comunicato nella seduta conferenziale del pomeriggio. Ma ancora prima della riunione del Consiglio dei ministri, Poincaré si era recato all'Hôtel Crillon, per conferire con Bonar Law. Anche il ministro degli Esteri britannico, lord Curzon, venuto da Losanna, era presente; e la conversazione si aggirò dapprima sulla Conferenza di Losanna, indi il presidente del Consiglio francese ha esposto ai delegati britannici la tesi francese.

A questo proposito si afferma nei circoli bene informati che un alto personaggio britannico, che fu di passaggio a Parigi qualche giorno fa, ebbe una lunga conversazione con Poincaré e con alcuni altri uomini politici francesi, e che in seguito a questo, e alle assicurazioni ricevute dal suo interlocutore, il presidente del Consiglio francese si sarebbe dichiarato disposto a riesaminare e discutere a fondo il problema delle riparazioni; ed a questo fatto non sarebbe estranea certa moderazione del piano francese, nel quale, come si sa, Poincaré ha rinunciato all'impiego della forza nei riguardi della Germania. Il nome dell'alto personaggio inglese non è fatto; ma gli indiscreti credono che sia lord Derby, ex-ambasciatore a Parigi ed attuale ministro della guerra, che ora si trova a Cannes, dopo essersi fermato un paio di giorni a Parigi nella scorsa settimana.

Per la cronaca poi è da segnalare ancora una conversazione anglo-italiana. Bonar Law aveva chiesto un colloquio al marchese Della Torretta, il quale si è recato da lui, all'*Hôtel Crillon*, a mezzogiorno.

Tappeto rosso fiamma

La Conferenza si è puntualmente riunita alle 14, ora fissata, al Quai d'Orsay, nel salone detto «della Rotonda», attiguo al Gabinetto del presidente del Consiglio. Questa volta non si può più dire che i delegati si riunissero intorno al «tradizionale» tappeto verde: perchè invece il tappeto che copriva il quadrato del tavolo, era di velluto rosso fiammante. Intorno al tavolo i rappresentanti degli Alleati prenderanno posto così: in capo, i delegati francesi; a destra, gli inglesi; a sinistra, gli italiani; e dall'altro lato, di fronte ai Francesi, i Belgi. Nel gran salone dell'Orologio, che ha visto tante riunioni di conferenze, sono riuniti i periti civili e militari ed i tecnici, nonchè i delegati francesi, inglesi, italiani e belgi della Commissione delle riparazioni: tutti pronti a portare lumi alla discussione, in caso di bisogno. Sui voluminosi incartamenti disposti sul tavolo si trovano i documenti in cui è esposta la situazione economica della Germania e quella degli Alleati.

La massima tranquillità regna nel primo pomeriggio intorno al Quai d'Orsay: quando alle 13,30 la Polizia ne prende in custodia. Viene «neutralizzato» il marciapiede che corre lungo la banchina della Senna, di fronte al palazzo; mentre una ventina di agenti si disseminano nel giardino e innanzi al palazzo stesso. L'ordine è così assicurato: per quanto il pubblico sia in verità tutt'altro che numeroso. In questo momento sostano davanti al palazzo precisamente quattro curiosi, tra cui un bambino... Ma la giornata è così rigida e piovosa, e queste Conferenze interalleate sono diventate ormai una cosa così comune, che si capisce come la gente abbia assai di meglio da fare che non stare a intirizzirsi per vedere un palazzo dietro la cui facciata si apre una Conferenza.

Alle 13,50 l'automobile del Presidente del Consiglio francese, annunciata a colpi di fischietto dagli agenti di servizio, entra nel giardino, e si ferma innanzi alla scalinata. Poincaré ne discende lesto lesto, e sale i gradini senza voler consegnare agli uscieri il voluminoso portafoglio di pelle nera che porta sotto il braccio. Il Ministro delle Finanze giunge poco dopo.

Poincaré parla di un "punto di partenza falso,,

Nel frattempo, innanzi al palazzo si sono riunite una trentina di persone, numerosi fotografi, cinematografisti, che colgono al passaggio i delegati. Poco dopo giunge Bonar Law, accompagnato dagli altri membri della Delegazione inglese e dall'Ambasciatore della Gran Bretagna a Parigi. Indi i delegati italiani, marchese Della Torretta e marchese Salvago-Raggi, seguiti dal comm. D'Amelio. Pochi momenti dopo è la volta del barone Romano Avezzana, Ambasciatore d'Italia a Parigi, giunto contemporaneamente alla Delegazione belga.

Alle 14 tutti i delegati sono presenti; e la seduta puntualmente ha inizio. Poincaré prende per primo la parola, per porgere il saluto ai convenuti, indi espone come gli Alleati basino da troppo tempo le loro decisioni su di un errore psicologico: quello di credere che la Germania accetti ogni nuovo piano e ogni decisione alleata, ogni risultato di Conferenza, col desiderio poi di eseguirlo. «Vi è un punto di partenza — soggiunge Poincaré — radicalmente falso, poichè gli Alleati non tengono conto di questa considerazione. Bisogna dunque mutare di sistema verso la Germania: affinchè la Germania non possa più mettere in iscacco le decisioni alleate».

Poincaré presentò quindi il proprio piano, che commentò brevemente. Fu poi la volta del marchese Della Torretta, poi di Bonar Law, di presentare i rispettivi progetti, aggiungendo brevi spiegazioni. Non vi è stata nessuna discussione e la seduta è stata tolta alle 16, e rinviata a domani alle 15, allo scopo di permettere alle delegazioni di prendere conoscenza dei progetti presentati. Prima però di togliere la seduta, Poincaré ha annunciato l'arrivo a Parigi, per stasera, di Bergmann, incaricato dal Governo tedesco di fornire schiarimenti e informazioni; ma non di presentare alcun nuovo progetto.

Il progetto francese

Ecco in breve l'analisi dei tre progetti presentati.

Quello francese è diviso in quattro parti. La prima tratta delle riparazioni e dei debiti interalleati. Dopo avere esposto la natura dei debiti interalleati, che, secondo il Governo francese, furono fatti nell'interesse di tutti, il Governo francese si dichiara disposto ad annullare la parte delle obbligazioni della serie C che gli venissero assegnate, in compenso di un uguale ammontare del debito inglese che gli venisse condonato, e purchè altrettanto facciano tutti gli altri alleati. Il progetto ammette semplicemente che in tal modo tutte le obbligazioni della serie C sarebbero esaurite, essendo le restanti destinate a coprire altre obbligazioni di riparazioni dovute dagli altri Stati ex-nemici. In quanto alle obbligazioni delle serie A e B, il progetto francese ammette, d'accordo col punto di vista italiano, che si possa stabilire un computo del valore capitale di dette obbligazioni, se la Germania le pagasse più prontamente mediante prestiti. Il progetto aggiunge che la Germania dovrà liberarsi da tali obbligazioni mediante prestiti interni ed esteri, che gli Alleati dovranno facilitare.

La seconda parte del progetto si riferisce alla riorganizzazione delle finanze tedesche, e precisa tutte le riforme che si dovrebbero adottare per stabilire l'equilibrio del bilancio, della cessazione dello sconto dei buoni del Tesoro, dell'emissione, dei capitali, ecc. ecc. Tali riforme si dovrebbero compiere sotto la vigilanza del Comitato delle garanzie, i cui poteri dovrebbero essere accresciuti.

La terza parte del progetto si riferisce alla moratoria e alle garanzie. Il Governo francese è disposto ad accordare una moratoria di due anni, durante la quale però, oltre ai pagamenti in contanti che dovrebbero essere fatti mediante prestiti, e che andrebbero a deduzione del debito capitale, la Germania dovrebbe continuare le prestazioni in natura come sono indicate nel trattato e negli accordi in vigore. Le garanzie che la Francia richiede sono: 1.o) un controllo tecnico sulle produzioni del carbone della Ruhr: l'alta Commissione interalleata dei territori renani avrebbe facoltà di emettere ordinanze anche nei territori del Reno per dare esecuzione alle disposizioni del Comitato di controllo; 2.o) un mandato conferito alla stessa Commissione interalleata dei territori renani, di prendere le misure necessarie per far effettuare le consegne del legname delle foreste demaniali e comunali dei territori occupati; 3.o) il prelevamento di divise estere sulle esportazioni tedesche provenienti dai territori occupati e dal bacino della Ruhr; 4.o) riscossione dei redditi delle dogane dei territori attualmente occupati e dei principali uffici di dogana della Ruhr; 5.o) riscossione delle tasse sulla produzione del carbone. E' notevole che la Francia abbandoni lo stabilimento del cordone doganale all'esterno, per accerchiare i bacini carboniferi della Ruhr.

La quarta parte del progetto considera il caso che la Germania venga meno agli impegni che assumerà dopo la presente conferenza; e stabilisce il regime militare dei distretti di Essen e di Bochum e di parte del bacino della Ruhr, secondo il piano studiato dal maresciallo Foch, nonchè la costituzione del cordone doganale ad est dei territori occupati.

Le nuove varianti del vecchio progetto italiano

Il progetto italiano è quello stesso che venne pubblicato in Italia dopo la relazione fatta dell'on. Mussolini dal suo viaggio a Londra, nello scorso dicembre. Il marchese Della Torretta nel presentarlo ha dichiarato che si attuale Conferenza essendo la continuazione di quella di Londra, il progetto Mussolini, che aveva allora formato la base di discussione, deve continuare ad essere oggetto della prosecuzione della discussione stessa. Egli ha avvertito però che al progetto italiano il presidente del Consiglio, on. Mussolini, aveva portato alcune modificazioni, nell'intento di renderlo più facilmente accettabile a tutti gli Alleati, giacchè le modificazioni stesse mirano a conciliare i vari punti di vista che furono manifestati a Londra e successivamente.

Le principali modificazioni cui ha accennato il marchese Della Torretta sono le seguenti: Nello stabilire il rapporto fra l'annullamento dei debiti interalleati e la corrispondente parte dei Buoni della serie C, il progetto italiano abbandona l'idea della compensazione dei debiti e crediti, e accenna ad una parallela rinunzia dei rispettivi crediti, quelli dell'Inghilterra verso gli Alleati e quelli degli Alleati, rappresentati dai Buoni C, nei riguardi della Germania. Per la residuale parte dei Buoni C, che nel progetto originario italiano restavano riservati per far fronte alle obbligazioni degli Alleati verso l'America, il nuovo testo dispone che il pagamento delle dette obbligazioni non sarà chiesto alla Germania finchè i creditori degli Alleati non domanderanno la soddisfazione dei relativi crediti.

Circa il prestito interno che la Germania deve fare durante il periodo di moratoria, il nuovo testo esige la garanzia delle Banche e della grande industria tedesca. Inoltre il progetto stabilisce che se la Germania pagherà per anticipazione la sua restante parte di debito dei 50 miliardi di marchi oro, godrà del beneficio di una graduale riduzione.

Per quanto riguarda infine i pegni, il nuovo testo contiene alcune disposizioni che consentirebbero la trasformazione in marchi oro dei marchi carta, che produrrebbe la gestione dei pegni presi dagli Alleati.

Il progetto inglese: riparazioni tedesche

Ecco poi, nelle sue grandi linee, il piano presentato da Bonar Law per il regolamento generale delle riparazioni e dei debiti interalleati. Una moratoria è accordata alla Germania, che è dispensata da ogni pagamento durante 4 anni. Nel corso di questa moratoria, a parte certe consegne in natura, quali, per esempio, il carbone, le prestazioni in natura saranno accreditate alla Germania sui suoi futuri pagamenti. Durante i quattro anni seguenti, la Germania pagherà annualità di 2 miliardi di marchi oro; indi durante due anni l'annualità sarà di due miliardi e mezzo di marchi oro. Allo spirare di questi 10 anni, le annualità potranno raggiungere fino a 3 miliardi e mezzo di marchi oro, secondo la capacità di pagamento della Germania, capacità che sarebbe fissata da un Tribunale arbitrale, composto da un rappresentante della Commissione delle riparazioni, da un tedesco designato dal Reich e da un neutrale, designato di comune accordo dai due precedenti membri, o, in caso di disaccordo, dal Presidente degli Stati Uniti.

Sempre secondo il progetto inglese, la Germania dovrebbe consegnare alla Commissione delle riparazioni dei nuovi buoni, ripartiti in due serie: una prima serie di buoni, per l'ammontare di 50 miliardi di marchi oro, da consegnarsi immediatamente, pagabili alla pari il 31 dicembre 1954, e recanti l'interesse del 5 % annuo. L'interesse sarebbe sospeso interamente nei primi quattro anni, e ridotto al 4 % durante i quattro anni successivi. Una seconda serie di buoni, per l'ammontare di 17 miliardi di marchi oro, rappresentante l'ammontare dell'interesse differito sui buoni della prima serie, o per un ammontare minore da stabilirsi da un tribunale arbitrale, da emettersi il primo aprile 1931, esigibili alla pari il 31 marzo 1965 e recanti l'interesse annuo del 5 %. Questi buoni, di entrambi le serie, non sono negoziabili sul mercato; ma servono unicamente come meccanismo contabile. L'ammortamento dei buoni dovrà aver luogo in 30 anni; ma se la Germania si libererà del suo debito in anticipazione, le sarà concesso uno sconto che potrà raggiungere l'8 %.

Questo nuovo piano di pagamenti è subordinato alla condizione che la Germania si impegni: a) a stabilizzare il marco in sei mesi, e conseguire il pareggio del bilancio in due anni; b) ad accettare il controllo finanziario, ritenuto necessario dagli Alleati; c) a sottomettersi, nel caso di inadempienza, a quelle misure che fossero stabilite dalle Potenze alleate con decisione unanime, e che potranno comprendere il sequestro dei redditi tedeschi e la occupazione militare del territorio germanico anche al di là del territorio attualmente occupato.

Debiti interalleati

Nei riguardi dei debiti interalleati, il progetto inglese, a condizione che venga adottato il suo piano per le riparazioni, e che sia abbandonata qualsiasi proposta di prendere pegni ed avviare sanzioni all'infuori di quelle proposte nel piano stesso, offre agli Alleati le seguenti proposte:

I debiti interalleati europei saranno annullati alle condizioni seguenti: 1.o conservando l'oro depositato in Inghilterra a garanzia dei debiti interalleati; 2.o facendosi cedere sulla prima serie di buoni che spettano alla Francia quelli a rimborso del debito belga, e un miliardo e mezzo della prima serie dei buoni spettanti all'Italia, sulla sua quota di riparazione; 3.o portando poi per la seconda serie la percentuale inglese del 22 per cento al 42 per cento; sicchè quella della Francia si troverà ridotta al 30 per cento; in tal guisa l'Inghilterra riceverebbe circa 17 miliardi sui 20 miliardi che costituiscono il debito inglese verso l'America. La Francia riscuoterebbe 10 miliardi e mezzo; l'Italia 2 o 3 miliardi; questa sparizione sarebbe compensata in certa misura dal fatto che l'Inghilterra consentirebbe a lasciare attribuire alla Francia, per la ricostruzione delle regioni devastate, il 50 per cento dei prestiti che la Germania realizzerà sui mercati inglesi fino al 1927; 4.o i debiti rimanenti fra gli Alleati europei si considerano saldati; e ogni domanda relativa sarà abbandonata, a condizione che i debitori cedano una uguale quota loro spettante sulla seconda serie dei buoni in un «pool», che dovrà servire per essere ripartito fra quelle potenze che hanno debiti verso gli Stati Uniti d'America, in proporzione del rispettivo debito di ciascuno verso gli stessi Stati Uniti.

Il valore attuale dei 50 miliardi di buoni per serie è calcolato a 30 miliardi e mezzo, che si ridurrebbero a trenta miliardi, qualora la Germania colle contrattazioni di prestiti riuscisse a riscattarli in pochi anni, per anticipazioni delle annualità stabilite.

Controllo sulle finanze tedesche

ma non "Comitato di garanzia,,

L'Inghilterra ammette lo stabilimento di un controllo sulle finanze tedesche; ma non del Comitato di garanzia. Questo controllo sarebbe esercitato da un nuovo organismo, nel quale la Germania avrebbe un rappresentante, e che sarebbe indipendente dalla Commissione delle riparazioni, chiamata a non più essere se non un organismo giudiziario. L'Inghilterra non vuole che vengano presi pegni immediati. In caso di inadempienza da parte della Germania, gli Alleati deciderebbero di sequestrare ulteriormente pegni; e, occorrendo, di occupare militarmente nuove regioni in Germania; ma il piano inglese non specifica quali.

Un sistema tecnico speciale è destinato a facilitare per la Germania, a condizioni vantaggiose, il riscatto del suo debito, in modo da indurre il Reich a contrarre prestiti, per liberarsi, e per affrettare lo sgombero da parte delle truppe alleate dei territori occupati.

Per quello che concerne gli Stati Uniti, il piano inglese si limita a osservare la parte del debito concernente i crediti dell'America sugli Alleati che non siano l'Inghilterra.

Da questi brevi riassunti si possono constatare le divergenze considerevoli che separano il programma francese da quello britannico; e si capisce come il presidente del Consiglio ne abbia proposto lo studio a mente riposata, prima di intraprenderne la discussione.

Il progetto italiano immutato

nelle sue linee essenziali

Roma, 2, notte.

La *Tribuna*, che dedica un commento odierno alla riunione interalleata di Parigi, dice che naturalmente, poichè l'Italia fa ogni sforzo per facilitare la soluzione di un problema che ritarda da tanto tempo il ritorno della vera pace in Europa, l'on. Mussolini avrà suggerito ai propri delegati, non tanto, come alcuni giornali annunziano, nuove direttive, perchè il nostro progetto resta immutato nelle sue linee essenziali, quanto una certa larghezza di interpretazione e di applicazione riguardo ad alcuni punti più categorici del problema italiano, specialmente nelle clausole più strettamente tecniche, nelle quali l'autore del memoriale è pronto ad accogliere quegli emendamenti o quei miglioramenti che possono essergli suggeriti dalla competenza degli esperti. «L'Italia — continua il giornale — non è e non sarà nè ostinata nè rigida dentro formule immobili ed intransigenti. Essa è bensì ferma nei suoi principî generali, perchè crede che soltanto ispirandosi a quelli può tutelare i propri interessi e gli interessi comuni dell'Intesa e della pace. Il giorno in cui, attraverso il caos attuale ed al confusionismo pletorico di tanti progetti diversi, si intravedesse sul serio la possibilità di una buona e chiara via di uscita, non sarebbe certo il nostro paese a contrastare la soluzione più rapida e più pratica di un problema che paralizza da quattro anni l'attività economica e finanziaria di un intero Continente».

Propaganda kemalista in Albania?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 2, notte.

I giornali di Belgrado scrivono che in Albania si propaga il movimento dei «Giovani Turchi» venuto per ispirazione di Kemal pascià, da Costantinopoli. All'opera degli emissari kemalisti si attribuisce l'opposizione sempre più crescente contro il presidente del Governo di Tirana, Ahmed bey.

Le riforme giudiziarie

Soppressione delle Cassazioni Regionali?

Anche nel dicastero della Giustizia si sono da anni aggrovigliati problemi gravi e urgenti che reclamano a gran voce una soluzione: costituzione non solo verbale, secondo la vieta retorica politica, di una magistratura scelta, moralmente ed economicamente forte e indipendente, al di sopra dei partiti e delle classi, che ai cittadini garantisca una più pronta e sicura amministrazione della giustizia; svellimento e miglioramento di mezzi processuali civili e penali; soppressione di preture, di tribunali e di Corti d'appello superflue... Se, oltre che nel programma, anche nell'anima del fascismo sta vero e fermo il proposito di restaurare il prestigio dello Stato e l'impero egualitario della legge, non è solo nell'azione finanziaria ma, per non piccola parte, anche nelle riforme giudiziarie che se ne scorgeranno i segni tangibili.

Sobrio è stato sinora nelle sue dichiarazioni il guardasigilli on. Oviglio; e di ciò gli va dato piuttosto lode, se ben maggiori delle promesse seguiranno i fatti. Tuttavia qualche sua dichiarazione, breve ma essenziale va ricordata: nel messaggio all'Ordine giudiziario egli ha categoricamente affermato il proposito di porre la magistratura in quella degna situazione, morale ed economica, che le compete. E nel discorso al Senato, dopo aver premesso che il Governo detiene oggi per legge i pieni poteri anche per tutte le riforme relative all'ordinamento giudiziario, ha esposto l'intendimento non solo di ridurre il numero delle preture, ma di affrontare i problemi della costituzione dei tribunali provinciali anzichè circondariali, delle Corti d'Appello regionali, e della Cassazione Unica.

Se il Governo, valendosi dei pieni poteri concessigli dal Parlamento, vorrà e saprà anche nel campo della giustizia realizzare delle audaci e insieme prudenti riforme, delle semplificazioni di servizi e delle abolizioni di uffici inutili, sarà dovere riconoscere questa benemerenza.

Tuttavia un punto del programma desterà una legittima apprensione, e merita un richiamo: l'abolizione delle quattro attuali Cassazioni civili regionali di Torino, Firenze, Napoli e Palermo, e il loro accentramento in Roma. Se bene meno esplicite le ultime dichiarazioni del guardasigilli circonfermerebbero il pensiero ministeriale della unificazione delle Cassazioni. Il ministro ha altresì esposto nel suo discorso al Senato che non bisogna lasciare in vita organi privi di funzioni e cioè superflui; ed è da siffatto punto di vista, e non da quello dell'egoismo regionalistico, che il dovere nazionale impone oggi di studiare la riforma dei maggiori e minori organi statali.

* * *

Il problema istituzionale delle Cassazioni regionali, della Cassazione unica e delle Corti di terza istanza è certo uno dei più gravi e travagliati dell'ordinamento giudiziario; ha affaticato a lungo le menti dei giuristi e dei politici; dato luogo a lunghi dibattiti, per lo più dottrinali; formato oggetto di numerosi e incessanti progetti di legge, per citarne alcuni, De Falco del 1872, Vigliani del 1875, Taiani del 1879, Giannuzzi-Savelli del 1884, Zanardelli, del 1903, Gallo del 1905 ecc.; e si presenta così irto di tecnicismo, che non può esser questo il luogo di disquisirne, e lo studioso può ricorrere a una recente, buona opera (Piero Calamandrei: La Cassazione Civile - Edit. Bocca, Torino). Tuttavia qualche rilievo essenziale s'impone subito.

Sono le Cassazioni regionali uffici giudiziari superflui?

L'annuario ufficiale di statistica, per l'anno 1912 — ed è un decennio — portava questi dati: la Cassazione di Firenze aveva pendenti 489 ricorsi e decisi 222; quella di Napoli pendenti 1804 e decisi 616; quella di Palermo, pendenti 1490 e decisi 212, di Roma, pendenti 1413 e decisi 893; di Torino, pendenti 1453 e decisi 752. Non si conoscono dati completi più recenti; ma è noto come non solo il lavoro giudiziario è grandemente cresciuto nelle preture, nei tribunali e nelle Corti di Appello, ma di conseguenza anche nelle Cassazioni.

Molto inferiore è il numero dei procedimenti di cassazione instaurati in altri Stati dove vi ha la Cassazione unica.

Dunque, da noi, tre Cassazioni regionali hanno ognuna una massa di ricorsi in materia civile superiore a quella stessa di Roma; alla quale pure, per ufficio materie, è stata devoluta giurisdizione esclusiva. Le Cassazioni regionali non sono quindi uffici superflui e privi di funzioni; chè, anzi, non possono sbrigare, per reale deficienza numerica di consiglieri, e non ostante la non abbastanza nota abnegazione dei magistrati, tutto il grave e gravoso lavoro che loro incombe.

Qui si presenta l'argomento essenziale per l'unicità della Cassazione: l'uniformità della giurisprudenza a complemento della unità della legge.

Pare a noi che nel secolo scorso — il secolo della fredda ragione, del razionalismo, dello schematico e semplicistico positivismo — non piccola parte della legislazione sia stata, frammezzo alle molte virtù, infirmata da un vizio: da certo frigido astrattismo e teorismo di tavolo, che, lontani dalla complessa, viva e sempre rinnovantesi realtà, costruiva a freddo, con inerte logica cerebrale, istituti e norme giuridiche. I nostri codici son ricchi di queste costruzioni complicate e dottrinarie. Di questo male non soffrì solo la legislazione, che fu solo un riflesso di una più generale tendenza; ben più vaste tendenze economiche e sociali e, forse, la gran tragedia odierna di un popolo, sono la conseguenza di questa malattia delle costruzioni astratte. Il secolo scorso, tutt'altro che stupido, come vorrebbe il focoso Daudet, pagava così con fatali errori il superbo fervore di tutto indagare e studiare, di tutto spiegare. Ma ora il relativismo storico, l'empirismo contingente stanno, con maggior cautela, e con più squisito senso della complessità e misteriosità della vita, ristudiando quella materia viva che sfugge agli schemi e alle categorie mentali e alle costruzioni astratte fatticosamente, ermeticamente, e diremmo quasi, esteriormente elaborate.

Scendendo al più ristretto campo giuridico, non sorge forse il dubbio che il principio della uniformità della giurisprudenza, per quanto largamente propugnato dai dottrinari di ieri, sia stata una di quelle finzioni astratte? E' possibile, ed è necessaria, l'uniformità della giurisprudenza? Se la legge è la statica del diritto obbiettivo, e la giurisprudenza la viva, mobile, mutevole dinamica del diritto, che agli innumerevoli, complessi e proteiformi casi umani via via si adatta e si adegua, è concepibile e attuabile la dottrinaria distinzione tra fatto e diritto: la cristallizzazione della giurisprudenza in formule? La vita mai non resta, incessantemente si muove e si trasforma; le esigenze sociali, a cui il diritto deve servire, i costumi, l'ambiente, il clima storico, le prospettive ed i rapporti di vita, si trasmutano con una perennità e sensibilità diuturne. V'è per ciò tutta una scuola contraria alla codificazione del diritto; e un gran popolo vi fu, il romano, e un grande popolo vi è oggi, l'inglese, che si tennero lontani da una sistematica codificazione, che parve la cristallizzazione del diritto. Ora la Cassazione unica dovrebbe cristallizzare anche la giurisprudenza. Non dimentichiamo che questo supremo consesso, per quanto abbia dei precedenti storici vaghi e generici, venne in sostanza creato in Francia dalla Costituente con legge 27 novembre 1790, in un periodo politico osannante alla fredda dea ragione.

* * *

La legge 6 dicembre 1888, presentata dallo Zanardelli, aboliva in materia penale le Cassazioni regionali, unificandole in Roma. Contro questo progetto noi piemontesi ricordiamo che Giovanni Faldella pronunciava alla Camera un vigoroso suo discorso. La Cassazione penale fu unificata. E la giurisprudenza penale? Non lo fu. Sono noti fra i competenti i frequenti e anche clamorosi dispareri fra le due Sezioni penali. Del resto questi dispareri si manifestano non di rado anche in materia civile fra sezione e sezione della stessa Cassazione romana. Diversità di menti giudicanti; ma, forse più, sottili e squisite diversità di momenti e di casi non porteranno sempre difformità di giudicati? L'unificazione si risolve assai spesso in ciò: che i collegi supremi invece di sedere in città diverse, siedono in aule dello stesso palazzo!

L'unificazione teoretica riesce solo una finzione concettuale? La natura, cacciata dalla porta, rientra dalla finestra?

E questa finzione non viene forse a costare assai cara?

L'Italia non ha avuto il lungo e secolare processo di accentramento della Francia; sia viva, varia, pittoresca, complessamente vitale nella ricchezza delle sue tradizioni, delle sue originalità autoctone, dei suoi multiformi [illegible] storici.

Il processo di accentramento burocratico e politico di Roma, forse necessario in un primo tempo, si rivelò poi soverchio e dannoso. Non c'è partito, compreso il fascista, che non abbia ormai riconosciuta la necessità di un sano decentramento, a rivivificare le mortificate energie locali.

Ma, data la nostra conformazione geografica, l'accentramento della Cassazione in Roma, renderà anche la giustizia per i deboli sempre meno accessibile, sempre più costosa. Nessuna funzione statale più della giustizia deve invece essere decentrata e a contatto con il popolo. Questa è la sana democrazia che anche i buoni regimi assoluti seppero attuare.

L'Inghilterra tentò anch'essa l'accentramento dei maggiori organi giudiziari, civili e penali, in Londra. L'esperimento riuscì infelice. Allora gli inglesi, poco inclini alle astrazioni e assai pratici, mutaron rotta: stabilirono tornate giudiziarie periodiche nelle contee dei giudici delle alte corti di Londra.

*

In attesa del "Gran Consiglio Fascista,,

Camicie nere e camicie azzurre - Come si vorrebbe riformare la costituzione

Roma, 2, notte.

L'attesa è concentrata sulla riunione del «Gran Consiglio Fascista», che sarà tenuto a Roma il 12 gennaio. Il Consiglio dei ministri è convocato intanto per domani, ma l'interesse relativo è già scontato, per il fatto che ne sono conosciute in precedenza, sommariamente, le deliberazioni. I ministri devono infatti discutere domani delle proposte del generale Diaz per l'ordinamento dell'esercito avente come cardine la ferma portata a 18 mesi. Inoltre, il Consiglio esaminerà lo schema di decreto — del quale sono finora assolutamente ignorati i particolari — che il ministro Guardasigilli sta attualmente preparando in base ai criteri di massima deliberati ieri del Consiglio dei Ministri e riposanti sul concetto fondamentale del ritorno entro il 1923 alla libertà dei fitti.

Il Consiglio fascista è invece chiamato il 12 gennaio ad occuparsi della grave e delicata questione delle camicie azzurre, ricercando la formula risolutiva del contrasto serio, particolarmente nel Mezzogiorno, fra nazionalisti e fascisti. Non vi è dubbio che tale formula sarà trovata e sarà a sua volta accettata dalla Giunta esecutiva del Partito nazionalista, la quale sarà dopo il 12 gennaio chiamata ad esaminarla. Il raggiungimento di un accordo di partiti affini, come il fascista e il nazionalista, s'impone per un complesso di ragioni soprattutto politiche. Tutto tende a tale accordo. Il Presidente del Consiglio lo ha preconizzato ricevendo i rappresentanti del partito nazionalista, che si erano recati da lui per esporgli lo stato di cose — a loro avviso intollerabile — creato alle camicie azzurre nel Mezzogiorno. Nella stessa necessità di accordo conviene l'on. Raffaele Paolucci, ispettore generale dei «Sempre pronti», in un ordine del giorno alle 70 mila camicie azzurre d'Italia. Quest'ordine del giorno riconosce il pericolo corso, ma aggiunge che in talune circostanze si deve soffrire in silenzio e non fare il giuoco degli avversari. Al raggiungimento di un accordo collabora inoltre, nel modo più attivo, il ministro nazionalista delle colonie on. Federzoni. Il pensiero di quest'ultimo è stato riferito in un discorso pronunciato in questi giorni a Catania dal deputato nazionalista on. D'Ayala. Questi ha detto che il pensiero dell'on. Federzoni, e il suo, consistono nella constatazione della perfetta identità di vedute tra il fascismo ed il nazionalismo. In ogni caso, sarebbe preferibile — avrebbe detto l'on. D'Ayala — subire altre violenze piuttosto che rompere la solidarietà tra i due partiti. Non si è dubbio, pertanto, che la rottura sarà evitata. Le «camicie azzurre» resteranno come organismo sportivo e di educazione premilitare. Alla parte più eletta dei «Sempre pronti» verrà probabilmente aperta la via tra le «camicie nere» che costituiranno la milizia per la sicurezza nazionale. In sostanza, i nazionalisti saranno accodati ai fascisti, ma senza organizzazione militare. L'unione sarà solennemente suggellata. Nella riunione del Gran Consiglio Fascista saranno pure regolate le modalità definitive per la costituzione della nuova milizia alle dipendenze dell'on. Mussolini, nuova milizia per la quale vennero oggi emanate le disposizioni fondamentali.

Le nuove «camicie nere» saranno perfettamente organizzate per il 20 gennaio, e l'on. Mussolini le passerà in rassegna. Nelle sfere ministeriali viene richiamata l'attenzione sulle varie manifestazioni del pensiero dell'on. Mussolini in occasione del Capodanno, manifestazioni che vanno dal discorso ai ministri a quello ai fascisti, dal telegramma alla vedova di Cesare Battisti a quello al Sindaco di Roma. In sostanza si tratta di un pensiero unico manifestato attraverso i vari documenti, cioè l'indicazione ed il tenore dello Stato-nazione, come meta del periodo aperto dalla rivoluzione. Oggi nel mondo politico vengono poi rilevate come particolarmente significative le nuove dichiarazioni di Michele Bianchi, detto del braccio destro dell'on. Mussolini. Il Segretario generale del Ministero degli Interni insiste nel suo concetto che alla riforma elettorale deve andare connessa la riforma costituzionale, il cui senso sarebbe questo: l'assemblea parlamentare, dopo avere dato un esplicito voto di fiducia e tanto più i pieni poteri ad un Governo, deve ritenersi legata alle sorti di quel Ministero e non può rovesciarlo per mutato orientamento di gruppi o intrighi di corridoio. Perciò un Governo che abbia avuto, com'è il caso dell'on. Mussolini, un mandato di piena fiducia dalla Camera non può più vedersela ritolto sinchè quella Camera dura. Perciò la Camera sarà ricondotta a un bivio: la questione diventa tema di attualità, anche per le forse non troppo lontane elezioni.

S.

Il Cancellierato?

Come si entra nella nuova Milizia

Roma, 2, notte.

Circa la riforma costituzionale che il segretario generale del Ministero degli Interni, M. Bianchi, ha preannunciato come conseguenza della riforma elettorale, l'ufficiosa Agenzia Italiana pubblica la seguente nota che corrisponde alle vedute del Governo:

«I rilievi di qualche autorevole giornale lasciano supporre che non tutti abbiano ben compreso lo stretto rapporto che corre fra la riforma elettorale e la riforma costituzionale, entrambe sul tappeto della pubblica discussione e quali argomenti di prossimi importanti dibattiti parlamentari. Si vorrebbe principalmente vedere nella nuova riforma elettorale, quale venne preferita dal Governo, la possibilità che si riproducano quelle antiche situazioni che troppo spesso si resero possibili con lo stabilimento artificioso delle maggioranze parlamentari e conseguente esautoramento dei Governi condannati sempre a vita precaria e travagliata, in crisi ministeriali non sempre rispondenti allo spirito e ai reali interessi del paese. A questo proposito il comm. Michele Bianchi ha già avuto occasione di comunicare schematicamente il concetto informatore a cui s'ispira il Governo fascista congegnando con la riforma elettorale quella necessaria e logica riforma costituzionale, che con essa dovrà costituire un insieme omogeneo e inscindibile. Siamo in grado di precisare che il concetto informatore del comm. Michele Bianchi poggia essenzialmente sulla necessità, ormai da tutti intimamente sentita, di perfezionare la funzione del Parlamento affinchè questo non possa più sottrarsi, come troppo frequentemente in passato, all'obbligo di rimanere costantemente fedele all'interpretazione del pensiero e della volontà espressa dal paese attraverso il verdetto elettorale. Infatti, secondo il pensiero del Bianchi, il Capo dello Stato sceglierebbe quale primo ministro l'uomo che più fedelmente impersona il giudizio espresso dal paese, ed il Capo del Governo, presentandosi al Parlamento con il programma più adatto a realizzare fedelmente le aspirazioni del popolo, otterrebbe quel voto di fiducia che dovrebbe permettergli di svolgere per intero questo programma con energia, tranquillità e sicurezza, e non dovrebbe — come in passato — farsi luogo a nuove richieste di fiducia per non valorizzare la portata di quegli insidiosi armeggi di corridoio nei quali si esauriva la funzione governativa e quella parlamentare, creando una situazione di maggioranze in antitesi stridente con gli interessi superiori del paese e con le stesse origini elettorali dei suoi rappresentanti politici. Dopo tale voto, che dovrebbe considerarsi il successo dell'opera a cui il Governo deve dedicare fedelmente tutte le sue energie, è naturale che eventuali successive composizioni e decomposizioni di gruppi e connessi sfaldamenti di maggioranze e colpi di scena non potrebbero turbare o deviare l'opera a cui attende il Governo, ma dovrebbero considerarsi come vere e proprie lesioni al patto che lega i deputati a quella massa che conferì loro il mandato legislativo. Così soltanto si potrà avere, senza il concorso di forze estranee alla legge e alla costituzione, quel Governo forte e fattivo che tutti da così lungo tempo inutilmente invocarono fino a quando, con l'avvento del fascismo al potere, apparve sciolto il voto unanime della Nazione. Ed anche perchè nel cercare motivi di critica alla riforma elettorale quale è decisa dal Governo, non si può prescindere dalla riforma costituzionale che il comm. Bianchi ha annunziato senza commettere un errore di valutazione degli effetti che la riforma elettorale dovrà necessariamente conseguire e armonizzare con le esigenze nuove del risorto spirito nazionale».

I delegati alla costituzione della Milizia per la sicurezza nazionale onorevoli Finzi, De Vecchi, De Bono, Balbo, Perazzi hanno diramato la notifica seguente: «coloro che appartengono attualmente alla milizia fascista possono passare di massima a far parte della milizia per la sicurezza nazionale purchè posseggano i requisiti necessari e si assoggettino a quegli speciali vincoli che il funzionamento di detta milizia potrà richiedere; coloro, i quali non sono regolarmente inscritti nelle attuali legioni di Camicie Nere, e desiderano far parte della milizia volontaria per la sicurezza nazionale, dovranno rivolgere la loro domanda in carta libera alla sede del Fascio esistente nella località del loro domicilio. Tale domanda dovrà essere controfirmata da due persone inscritte al P. F. e ben conosciute dal direttorio del Fascio; esse dovranno contenere i seguenti dati: cognome, nome, paternità, data e luogo di nascita, domicilio, professione, titoli di studio, servizio militare prestato, grado militare, decorazioni con data del decreto di concessione conferita. Le domande dovranno essere corredate dei seguenti documenti: certificato di buona condotta, controfirmato dal competente comando dei CC. RR., certificato penale. Le domande possono senz'altro essere inoltrate e vagliate dai fasci locali trasmesse alle [illegible] [illegible] provinciali. Le domande non inoltrate per tramite del Fascio locale saranno ritenute nulle. Dagli stessi comandi militari della milizia [illegible] e dalle autorità politiche del partito saranno quanto prima emanate disposizioni per la scelta delle persone».

Fiaba dell'uomo senza amore

La vigilia di Natale sotto l'albero illuminato in una casa amica di Monaco un signore ci ha raccontato una fiaba. Non una fiaba per bambini, che, ricevuti i doni, eran già andati a letto. I tedeschi sono un po' tutti dei bambini ghiotti del meraviglioso. Hanno la passione della verità assoluta e la passione del mito; giuocano volentieri con dei blocchi enormi — materiali o concettuali — che ai loro occhi pigliano presto una levità azzurra, come d'aria lontana. Ma io non voglio ora fare una cornice troppo grave ad un fragile quadro. V'assicuro che non fu tentata, a narrazione finita, alcuna esegesi.

I molti discorsi di prima avevano, — quasi conclusione degli evocati ricordi del buon tempo antico e della lamentata infelicità del presente, — portato a quest'amara osservazione: che c'è forse qualcosa nella natura dei tedeschi, la quale li fa escludere dall'amore degli altri popoli.

Chi raccontava era un uomo di mezza età, che ha perduto in guerra ogni giovinezza; diceva d'aver immaginato la sua fiaba in una notte invernale sui campi di battaglia russi. Seduto dinanzi al Presepio pareva ritornare a quella notte; non guardava in viso nessuno parlando; fissava ininterrottamente ora la bella Madonna di cera chinata sulla culla, ora un pastore di legno, che, ritto tra le rupi, cercava in cielo, facendosi solecchio colla destra, la stella cometa.

***

C'era una volta un uomo, che era arrivato ben avanti negli anni senza aver conosciuto mai amore. Sua madre era morta nel darlo alla luce; di suo padre nessuno sapeva il nome. L'aveva allevato una vecchia, che viveva lontana da tutti in una catapecchia diroccata piena di erbe e di bestie come l'Arca di Noè. La vecchia aveva nutrito ed allevato il bambino nello stesso modo delle sue bestie e delle sue piante, sempre in fretta, con astiosa durezza; per chiamarlo si valeva d'un grido gutturale a mala pena articolato. Tranne che per i brevi comandi severi e per i brontolii di rimprovero, egli l'aveva udita parlare solamente tra di sè talvolta di notte, quando il tepore ed il riposato respiro della casa le facevano credere che il mondo intero fosse perduto nel sonno; ed anche allora con delle frasi oscure a dello [illegible] lontano. Una di quelle notti il bambino aveva osato chiamarla mamma e rivolgerle con trepido riso parole affettuose, pronto a sopportare qualsiasi rimbrotto pur d'aprirsi il cuore. C'era tra loro un bel raggio di luna, e dalle fessure dell'uscio veniva l'odore della primavera. Invece di rispondergli la vecchia aveva arrestato il respiro giacendo, bianca di luce sopra il suo strame, come un osso abbandonato in mezzo ad una sterpaia. Lo spavento aveva irrigidito il piccino, che s'era di lì a poco riaddormito piangendo; ed aveva sognato di fuggire da quella casa e di raggiungere i confini della terra per trovare fuori del mondo amore.

Morta la vecchia, il ragazzo era stato raccolto da un falegname sprovvisto di garzone. Difficilmente avrebbe potuto imparare un altro mestiere: aveva un corpo gramo, gambe sciancate e gusto per null'altro che per lavori col legno. E volentieri aveva accettato l'invito, perchè un giorno da lungi aveva creduto vedere la figlia del falegname sorridergli mentre giocava con altre fanciulle. Entrando col suo fagotto di robe nella nuova casa non aveva però veduta la piccina, andata al fiume con delle compagne. Queste erano ritornate senza di lei e senza saper dire come fosse scomparsa.

La gente aveva susurrato d'un delitto misterioso incolpandone il pupillo della strega. Il falegname l'aveva tenuto ugualmente con sè, insegnandogli ad uno ad uno tutti i segreti dell'arte e lasciandogli, morendo, la sua bottega; ma non aveva parlato più d'altro con lui che del mestiere, e non gli aveva mai mostrato alcuna benevolenza.

I vari, timidi tentativi fatti dal giovane per legarsi d'amicizia a qualcuno erano tutti falliti; le donne avevan per lui la stessa avversione degli uomini, i bambini dei vecchi. Non gli valeva nemmeno la maestria raggiunta con anni d'accanito lavoro. Quando si fu forzati a riconoscere che opere belle al pari delle sue non s'erano prima vedute, lo si trovò naturale. Nessuno però glielo disse; anzi nessuno ardì più entrare nella sua bottega: gli davano gli ordini dalla finestra, dietro l'inferriata, coi piedi già in moto per andare. Persino gli animali lo evitavano. Tre cani, che aveva cercato d'allevare, erano fuggiti; i gatti venivan di notte a mangiargli resti e provviste; gli uccelli perdevan presto nelle sue gabbie il canto, le piume e la vita. E tuttavia egli non aveva voluto deporre mai la speranza. Uomo fatto, si lasciava turbare dalle stesse ansie e dalle stesse cieche certezze come da fanciullo. Aveva sperato anche nelle cose. In ogni lavoro, che usciva dalle sue mani, scriveva in qualche angolo nascosto con leggeri rabeschi misteriosi una disperata preghiera. Ma anche le cose se n'andavano senza portargli nulla.

Eran così passati molti anni d'inutile attesa. Una sera d'ottobre gli ordinarono una cassa per una ragazza venuta a lavorare, sola, da un paese lontano e morta improvvisamente. Gli dissero di portarla poi alla stamberga, dove il cadavere era stato abbandonato, perchè tutti erano nelle vigne e nelle cantine affaccendati per la vendemmia e non avevan tempo da perdere. Il falegname si mise subito al lavoro, e, quand'ebbe finito, a notte alta s'avviò col suo carretto. La fanciulla aveva ancora gli occhi aperti e sembrava aspettarlo; la luna faceva la stanza chiara come di giorno. Egli si sedette accanto alla morta, le prese una mano e, cogli occhi negli occhi, le raccontò adagio la sua vita, pregandola tratto tratto di dargli un segno d'amore. Verso l'alba gli parve di riconoscere nella giacente le trecce bionde e le labbra sottili della sua piccola amica scomparsa, onde non ebbe dubbio che si sarebbe verificato un miracolo. Quando il primo gallo cantò, egli si coprì il viso colle mani, cadde in ginocchio ed aspettò qualche tempo pregando e tremando. Dopo che tutti i galli del villaggio ebbero finito di cantare senza che nulla fosse successo, scosse via le lacrime, baciò la straniera sulla bocca, le chiuse le palpebre e la serrò nella cassa.

La vigilia di Natale fu chiamato, come di consueto, a costruire nella chiesa il Presepio. Sul finire il sacrestano dovette andare in sacrestia a preparare i paramenti per la messa, e lasciò il falegname solo. Ordinate tutte le figure, il muschio ed i rami d'abete, rimaneva da fissare con un bel chiodo d'oro la cometa sopra il tetto della stalla. All'ultimo colpo di martello la stella fulgoreggiò sotto le sue dita di luce verace; e, guardando egli stupito, vide l'angelo sollevare la tromba d'argento e suonare, vide Maria alzare il capo e sorridergli, i Re Magi, i pastori, gli animali far l'atto di muovergli incontro per prenderlo con sè. Chiuse gli occhi più volte e sempre, riaprendoli, riebbe il magico invito. Anzi riconobbe prima in un agnello, poi in un pastore, poi a poco a poco nelle fisionomie di tutti gli uomini e gli animali del Presepio figure di persone e di bestie da lui scorte in tempi diversi passare sotto l'inferriata della sua finestra: e desiderate d'avere amiche. Infine anche il viso della Madonna si rivelò noto: era quello della piccina scomparsa e della giovine forestiera morta. Allora egli si slanciò avanti dicendosi pronto. Il lume si spense, il suono della tromba d'argento cessò. Il falegname attese invano il ripetersi dell'invito. Invocò piano, più forte, più forte il Salvatore, la Madre divina, i Re, i pastori, gli animali d'avere pietà di lui: non ebbe risposta. Venne invece il sacrestano con una candela accesa, dicendogli che se ne poteva andare. Il Presepio era di nuovo una cosa immobile di legno. Il poveretto raccolse i suoi arnesi ed uscì dalla chiesa traballando. Si trascinò a casa con immensa fatica: cadde subito sul letto vinto dal male e dal sonno.

Lo svegliarono i rumori della mezzanotte. Atteso che nella strada il brusio della gente, che andava alla messa, fosse sedato, poi si mosse per uscire. Sulla soglia si voltò: gli era parso di sentire una voce. Niente; gli oggetti, coi quali era vissuto tanti anni, avevano il consueto aspetto di servitori disamorati e taciturni. Certe belle pietre raccolte nelle passeggiate solitarie giacevano senza luccichii sopra la credenza, pesi morti. Partì. Passando davanti la chiesa rivide in mente il Presepio e pensò che forse fra tante luci e suoni il miracolo si rinnoverava. Ma il canto sordo della folla era simile al ringhio ostile di cani notturni, e la luce, che filtrava dai margini della porta, pareva sigillarla di fuoco. Di lontano occhieggiava una stella più di tutte grande e lucente; egli s'avviò verso quella meta.

Appena fuori del villaggio s'accorse di camminare spedito e sicuro come non fosse stato mai sciancato. Sotto il cielo senza luna la terra era buia; ma dinanzi ai suoi occhi la stella guidatrice segnava una strada bianca, uguale ed infinitamente diritta. La strada passava davanti case, paesi, città, sopra fiumi, in mezzo a boschi, per valli, per monti non impedita mai da creatura viva o da cosa alcuna. Il pellegrino credette dapprima che la strada si sarebbe fermata a qualche porta. Ad ogni nuova casa, ad ogni foresta che appariva all'orizzonte sentiva stringersi la gola da un grido dovuto soffocare. Ciò, sfiorando ogni soglia umana, l'un dopo l'altro tutti i ricordi della sua vita senz'amore gli rigermogliavano nell'anima, formando un peso sempre più duro da portare. Risoffrì con angosciosi spasimi tutti i dolori provati, al da dover desiderare alla fine la morte. Tosto non vide più case nè tracce umane dintorno; e invece udì una campana. Aveva un picchio minuto, affrettato, appena sonoro; era un suono che veniva dalla terra, eppure rimaneva, dietro di lui camminante, sempre uguale, come se la terra stessa si alzasse toccata da' suoi piedi e lo seguisse con quella voce. A poco a poco sotto la pioggia lieta dei rintocchi il gran nodo triste della sua vita si disfaceva, e l'un dopo l'altro i ricordi dolorosi si perdevano. La campana continuava a suonare sempre più debolmente, mentre il suo passo si faceva più rapido. Le alture s'erano andate rimpicciolendo fino ad appiattirsi del tutto; anche gli alberi della pianura, dopo d'essersi diradati, scomparvero. Da ultimo la terra, priva d'ogni vita, fu sol più una crosta compatta, che saliva dolcemente verso il cielo. E il cielo s'abbassava, e le stelle crescevano di grandezza. Veniva ora dalle stelle con una chiara luce senz'ombre un'eco d'indistinguibili armonie. L'uomo pensò che s'accostava all'eterno amore ed alla vera felicità. Per la prima volta in sua vita lacrime di riconoscenza gli solcarono il viso, ed egli nell'immenso gelo siderale si sentì il cuore caldo di giubilo. Ma ecco levarsi un vento, che gli asciugò le lacrime, gli penetrò fin nell'ultima goccia di sangue e ne spazzò via ogni debolezza terrena. Anche la gioia, la speranza ed il desiderio caddero dalla sua anima. La voce della campana tacque. L'orizzonte era tagliato, vicino, da una fascia scura, subito dopo la quale nell'azzurro vivo ruotavano le stelle. L'uomo era giunto ai confini della terra. Li varcò: fu preso dall'Eternità.

L. VINCENTI.

Rilievi di un giornalista tedesco sulle "Memorie,, di Giolitti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 2, notte.

Il *Berliner Tageblatt* pubblica un articolo del suo corrispondente romano, Hans Barth, sulle *Memorie* dell'on. Giolitti. Il Barth si occupa specialmente dell'opera dell'on. Giolitti alla vigilia della guerra. Nell'articolo, tra l'altro è detto: «L'on. Giolitti, che fu per molto tempo considerato come l'avversario principale del Crispi, giudica questi nelle *Memorie* con grande serenità. Come suo collega di Ministero, egli trovò sempre il Crispi un perfetto galantuomo, soltanto troppo insistente nella politica coloniale, e senza riguardi alle allora limitate risorse dell'Italia. Ma Crispi, secondo Giolitti, fu così Catone che non volle neanche salvare suoi amici intimi se questi avessero commesso errori». Il Barth rileva poi come l'on. Giolitti evitò scrupolosamente di intervenire nella politica del gabinetto Salandra, e non esercitò altro influsso se non quello della persuasione amichevole. Così egli non volle in quei tempi corrispondere nè col principe di Bülow nè col conte Bülow Chappeski [illegible]; ma si limitò a pubblicare sulla *Tribuna* la famosa lettera all'on. Peano, lettera che suscitò tanto scalpore nel mondo politico. «E' poi molto interessante — nota il giornalista tedesco — come l'on. Giolitti parli serenamente delle varie persecuzioni delle quali fu vittima allora, e la sua dichiarazione che le accuse anonime e non anonime lanciate contro di lui, essere cioè corrotto dai milioni tedeschi, non erano in fondo altro che parole dette da interessati, e non la convinzione spontanea dei cittadini ben pensanti».

Forti nevicate nel Varesotto

Milano, 2, sera.

Giunge notizia da Varese di grandi nevicate che hanno prodotto danni, specialmente nella Valganna. La linea tranviaria è sospesa, la linea elettrica Varese-Luino e sino [illegible] per lungo tratto. L'ultimo giorno dell'anno, Varese è rimasta senza corrente elettrica e completamente al buio. Non si hanno notizie di disgrazie alle persone, ma i danni materiali sono gravissimi.

La grande riforma di E. Ferri nel sistema carcerario

Roma, 2, notte.

L'on. Enrico Ferri, intervistato dall'*Epoca*, ha parlato a lungo dei sistemi carcerari secondo i criteri del suo progetto di Codice penale:

— Le carceri — ha detto l'illustre giurista — sono lo strumento principale che lo Stato adopera per la difesa sociale contro i delinquenti. I sistemi carcerari moderni sono tutti fondati sull'isolamento cellulare dei condannati, come reazione alla loro vita in comune. Il sistema è durato sino alla metà del secolo XIX, ma per i paesi meridionali d'Europa — lo dissi sin dal 1885 nel Congresso carcerario internazionale, tenuto in Roma — l'isolamento cellulare continuo è una delle aberrazioni del secolo XIX. Si comprende l'isolamento cellulare durante la notte, ma di giorno i condannati devono stare all'aria libera, al sole, che sono ottimi disinfettanti e per giunta gratuiti. Questo è il canone fondamentale adottato dal progetto di Codice penale, che sostituisce la colonia agricola al sistema cellulare, chiamato «tombe di esseri viventi», donde i condannati escono o imbecilliti o infermicci, e quindi con ogni probabilità di ricadere nel delitto. Ad evitare, però, la concorrenza al lavoro libero ed onesto da parte del lavoro carcerario ed anche industriale, il progetto pubblicato e attualmente esplicato, e stabilisce il principio che lo Stato, condannando un delinquente, non assume per questo l'obbligo ora vigente di alloggiarlo, vestirlo e mantenerlo gratis; ma il condannato, purchè non sia un invalido od un malato, deve provvedere al proprio mantenimento col proprio lavoro, anche perchè, come dice un proverbio, l'ozio è il padre di tutti i vizi. Ed allora il progetto stabilisce che per evitare la concorrenza al lavoro libero, i condannati non devono essere pagati poco, come adesso, ed avere così manufatti (come scarpe, abiti, ecc.) di costo molto inferiore a quello del mercato, ma siano pagati collo stesso salario degli operai liberi ed abbiano lo stesso orario delle industrie circostanti nel dato stabilimento carcerario.

— Ed il salario che viene corrisposto al condannato in che proporzione andrebbe devoluto allo Stato ed al condannato stesso?

— Il salario giornaliero del condannato deve dividersi in tre parti: una per lo Stato, per le spese di mantenimento; una alla parte lesa od alla sua famiglia, per riparazione del danno sofferto per il delitto; la terza parte al condannato stesso od alla famiglia, per fargli un peculio che gli serva alla sua uscita dal carcere. Il Codice penale non dice niente a questo proposito, tutto rinviando al regolamento. Ciò ha dato modo alle Direzioni delle carceri di modificare in parte gli ordinamenti delle carceri, seguendo l'indirizzo segnato dal nostro progetto. Una riforma importantissima è quella poi che riguarda il personale di custodia e di direzione delle carceri. Le leggi valgono e sono utili non tanto per sè quanto per la pazienza di chi le applica. Ecco perchè il nostro progetto ha stabilito che in ogni stabilimento carcerario il direttore amministrativo sia distinto dal direttore del personale. Quello deve essere in contatto coll'Amministrazione delle aziende agricole od industriali; questo deve essere un medico specialista ed essere a perfetta conoscenza dei delinquenti, così il personale di custodia, come del resto si è già cominciato colla scuola di allievi agenti di custodia, stabilita a Roma, dove ricevere una nuova educazione, che lo persuada a trattare i condannati non come bestie feroci, ma come esseri disgraziati più o meno pericolosi.

Vilfredo Pareto nella commissione per la riduzione degli armamenti

Roma, 2, notte.

Vilfredo Pareto, all'offerta fattagli dal Presidente del Consiglio di far parte della Commissione per la riduzione degli armamenti presso la Società delle nazioni a Ginevra, ha così risposto:

«*Céligny, 28 dicembre 1922.* — Eccellenza, ringrazio per l'onore che volle farmi V. E. con Sua lettera del 22 dicembre pervenutami oggi ed accetto non senza titubanza di far parte della Commissione per la riduzione degli armamenti. La mia titubanza ha origine non già dal timore di non poter secondare con pieno consenso i concetti di V. E. in tale materia, poichè [illegible] so se troppo presumo nel credere di conoscerne le linee principali ma ho per fermo che di tali concetti potrò essere volonteroso sostenitore; bensì dal dubitare che mi bastino le forze per compiere un'opera efficace. Infine proverò, e se mi riesce di condurre a bene l'impresa, ne sarò lieto. Altrimenti pregherò V. E. di disporre per sostituirmi con altro più avventurato. Ognuno dà alla patria ciò che può e se pur troppo posso poco, vorrei almeno che quel poco giovasse, sia pure in modo infinitesimo, alla ricostruzione da Lei con tanto animo assunta. Con distinto ossequio mi dico [illegible] devotissimo: F.to *Vilfredo Pareto*».

Deputato fascista in Eritrea

Roma, 2, notte.

Il deputato fascista on. Capanni partirà il 6 corr. per l'Eritrea al fine di esaminare e studiare le condizioni della colonia. Egli ha conferito in proposito coll'on. Mussolini, col ministro delle Colonie on. Federzoni e col ministro dei Lavori Pubblici on. Carnazza nonchè col Presidente del Senato on. Tittoni. La lettera colla quale la direzione del partito fascista gli ha autorizzato l'incarico è la seguente: «La S. V. porterà ai fasci di quelle terre ed agli amici fedeli il saluto del partito nazionale fascista. Intanto, con pieni poteri provvederà a risolvere tutte le questioni che possono essersi delineate negli ascoli dell'organizzazione fascista in quegli ende grandi nostri connazionali. Non è il caso di ricordare alla S. V. quanto buon diritto abbiano alla nostra considerazione ed alla nostra benevolenza quelle popolazioni indigene verso le quali i nostri connazionali devono usare con squisita sensibilità della ospitalità che vi godono».

Un'insurrezione a Mossul
Sudditi ottomani e truppe curde per l'annessione alla Turchia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, mattino.

Un radiogramma da Costantinopoli segnala che, secondo informazioni da fonte ufficiale kemalista, una insurrezione è scoppiata a Mossul e che in tutte le regioni petrolifere che sono oggetto di contesa alla Conferenza di Losanna, i sudditi ottomani e le truppe curde si sono rivoltate, chiedendo che la totalità dei territori sui quali esse vivono venga annessa alla Turchia.

Il bel Paese...

Da Roma verso il confine.

Se ripenso al velo grigio teso inesorabilmente sul cielo berlinese, alle case grige, enormi, massicce, come carceri, della capitale tedesca, e a quelle sue strade interminabili e diritte, con l'asfalto perennemente lucido d'umidità, dove tramways, automobili, *Kraftomnibus* (le lanze della strada) si susseguono, si sorpassano, s'incrociano segnando il ritmo della città (un mio amico dice che il passeggiare per le vie di Berlino è un suicidio continuamente ritardato e il guidarvi un'automobile un assassinio pure continuamente ritardato); qui, a Roma, mi si riapre il cuore. Buon Dio! si può restare indifferenti, [illegible] mesi e mesi di nebbie nordiche, a tutta questa dolcezza di sole, che ravvolge e scalda [illegible] meglio di quelle mirabolanti pellicce in bella mostra dietro i cristalli della Leipzigerstrasse, con certi prezzi irti di cifre terrificanti, cifre che una volta sarebbero bastate a comprare il più bel palazzo di Berlino!... Si va, si va, il cuore leggero, per le vie pie, curiosi sempre della sorpresa che si avrà alla prima svolta: se di trovare l'agilità audace d'un'architettura moderna o la solennità d'un tempio pagano o un mazzo d'antiche colonne stroncate e quasi reclini [illegible] se stesse, in un atteggiamento di eterna meditazione. Si va, esultando di questa vivacità di moto e di spirito italiani; perchè le botti passano di corsa e il cocchiere, [illegible] per poco non v'ha messo sotto, vi grida per soprammercato: «Fatte a mort ammazzato!» e la gente circola, s'arresta, gesticola, discute, con quell'indefinibile sorriso che par dica: — e che m'importa di tutto ciò che succede intorno a me? che mai può ancora stupire ed interessare un *romano de Roma*? — Folla ciarliera, motteggiatrice e leggermente anarcoide: quanto diversa da quella burbera e composta di Berlino, ben ordinata sull'uno e l'altro marciapiede in due inverse fiumane, ossequiente al cenno del gendarme, che troneggia nel mezzo della strada, signore onnipossente del traffico, col gestire imperioso della mano inguantata!

Col massimo rispetto per tanto spirito di disciplina, questo soffio improvviso di vita italiana mi fa ritrovare la mia monellesca natura latina, quasi sopita per la lunga costrizione entro i precisi e ferrei confini della rigidità germanica. Riacquisto di nuovo l'anima della mia vecchia razza, vecchia e pur sempre giovane, piena di risorse, capace d'arrivare in un primo slancio fin sull'orlo dell'abisso, ma non mai di gettarvisi... Qualità? Difetto? Non so. Ma il mio spirito latino se ne appaga, e ne gode.

Tepido sole romano...

Oh, la soddisfazione — tanto per parlare anche delle umilissime necessità quotidiane — di trovare al *restaurant* il cameriere sollecito che vi serve una portata dopo l'altra e che, dopo avervi veduto tre volte, [illegible] tutti i vostri desiderii (per vostra norma, a Berlino occorre almeno un'ora per riuscire a consumare una modestissima colazione; e, quanto ai viennesi, escludo che ne esista uno suscettibile di morir di malattia di fegato): Penso che se vi fosse una razza che accoppiasse l'intelligenza e l'intuizione nostre [illegible] la costanza o l'attività tedesche, il mondo avrebbe un popolo di semidei. Disgraziatamente... Vero è che il sole romano così tepido invita alla passeggiatina igienica, le mani in tasca e il sigaro tra le labbra: cosa del resto inevitabile dove ci son tanti Ministeri e relativi impiegati, pei quali non basterebbe neppure Argo, i cui occhi eran di molto inferiori in numero alle teste della burocrazia romana. Ma noi Italiani siamo fatti così e non c'è rimedio. In fondo, del resto, quando si tratta davvero di lavorare, ci diamo dentro senza badare nè alle otto, nè alle dieci, nè alle dodici ore, con tutte le energie tese allo scopo ultimo, capaci d'organizzarci e d'improvvisarci in qualsiasi cosa da un momento all'altro, tanto bene come chi attese all'opera decine e decine d'anni. Forse dev'essere questo il nostro orgoglio. Mi tornano alla memoria le parole d'un collega berlinese: «Voi altri Italiani siete un gran popolo. Non si sa mai fin dove può giungere il vostro slancio. C'è forse un'ombra di follia in voi; ma, in fine, le persone intelligenti hanno in generale un'ombra di follia; ed è giusto che la legge valga anche per i popoli».

Sicuro!... Vorrei che ciascuno di noi varcasse per sei mesi la frontiera per apprezzare meglio la nostra gente e, diciamo, anche per migliorarla. L'esperimento dell'estero, l'estero famoso che dal più al meno riluce sempre ai nostri occhi un po' provinciali come simbolo di perfezione, è un ottimo mezzo per illuminare la nostra critica nei riguardi dell'oltre-frontiera e illuminarla altresì, benevolmente, riguardo a casa nostra.

Saluto Roma, abbandonata nella tenerezza del tramonto: laggiù, il sole è come una rosa che illanguidisce sull'orlo di una coppa di cristallo. «*Eine Welt zwar bist du, o Rom!*», ha scritto Goethe.

Il bene ed il male

Il treno fila via per la campagna romana. Che cosa mai si è detto, in Italia, sul servizio ferroviario! Mi domando oggi che cosa [illegible] si è detto... Chè, talvolta, a leggere certe pietose querele di viaggiatori e di giornalisti, si può anche pensare, di lontano, che da noi facciano servizio i buoi al posto delle locomotive; e si accredita la storiella di quel marito, che, essendo andato alla stazione a ricevere la moglie, espresse le sue vive congratulazioni al capo-stazione pel puntualissimo arrivo del convoglio; ma il gallonato funzionario rispose: «Non esageri! Quello è il treno che doveva arrivare ieri!». Questa storiella (perdonate il mio difetto di cultura generale) [illegible] non la conoscevo: e me la raccontò recentemente sorridendo un compito signore tedesco, proprio mentre, con mezz'ora di ritardo, attendevamo da un altro quarto d'ora un qualche misterioso segnale per entrare nella stazione di Monaco. Sarà caso o combinazione, ma nelle mie rapide corse di questi giorni sulle grandi linee italiane sono arrivato e partito così puntualmente da poter regolare l'orologio sull'orario. Ed i treni corrono. Un direttissimo italiano ha tutto il diritto di chiamarsi direttissimo: si getta per valli e pianure, sui ponti e nei trafori, come un buon puledro pieno di vigore; vi dà l'ebbrezza della velocità, talvolta quasi un senso di sgomento.

Io non consiglierò invece ai lettori di esperimentare le ferrovie balcaniche: perchè, a parte ogni questione di comodità, potrebbe accadere che a certo punto il treno si fermasse e non proseguisse, se i signori passeggeri non sottoscrivessero prima una soddisfacente colletta a favore del personale. Ma i Balcani sono i Balcani; e c'è gente che si rifiuta fin dalla più tenera età, non ostante le ragioni geografiche, etniche, ecc., di considerarli Europa. Quindi, cercando gli esempi altrove, si constata che perfino in Germania i treni arrivano in ritardo; che i treni tedeschi vanno in generale più adagino dei nostri; e ciò non ostante non si curano sempre di riguadagnare il tempo eventualmente perduto.

Diciamo piuttosto qualche verità durotta ma necessaria. Tempo fu già che un onesto viaggiatore aveva in Italia il piacere d'un coro gaio, vuoi nello stesso compartimento, vuoi in quello accanto; coro rinvigorito da un panciuto fiasco di vino nazionale, che, ben comodo sul divano, contemplava sul pavimento la carta unta in cui era stato avvolto un salamino. Si poteva altresì assistere a scene di vita intima: coppia affettuosa di coniugi con numerosa prole in fasce o quasi, assai attiva in tutte le sue manifestazioni. Oggi, mi sembra di notare un sensibile miglioramento. Ma perchè questo elegantissimo signore, che si netta scrupolosamente le scarpe prima d'entrare in casa propria o altrui, colloca poi le medesime, infangate o coperte di polvere, sul velluto nuovo del divano di prima classe; perchè fuma là dove c'è tanto di cartello «vietato fumare» — e perchè, se è in uno scompartimento da fumatori, butta mozziconi e cenere per terra, invece che nell'apposito portacenere? In questo, sì, vorrei l'esempio della Germania, dove il regolamento si rispetta, e vien fatto rispettare! Le ferrovie italiane lasciano certo qualcosa a desiderare; ma il pubblico italiano non è mica senza peccato!

MASSIM. CAPUTO.

Giornali e riviste

Giuseppe Garibaldi, afferma la *Sera*, soffrì di dolori reumatici. Esistono documenti riproducenti di indiscutibile valore, e fra essi un abbozzo popolare per il 1861, stampato in Genova dalla litografia Armanino, in cui Garibaldi è raffigurato a cavallo di un sauro, e con fazzoletto che ricopre tutta la testa, [illegible] sotto il mento. Per chi non lo sapesse, i reumatismi di Garibaldi sono stati dal 1861 al 1882 una preoccupazione assai grave per quell'infinità di politici e stranieri che andavano a gara nel consigliare all'Eroe gli specifici più... infallibili e più strani. Ma chi esamini oggi le lettere ricevute da Garibaldi e si fermi a considerare che genere di rimedi gli si consigliavano contro i dolori reumatici, non può a meno di sorridere e di pensare che se Garibaldi avesse dato retta a tutti i suoi graziosi consiglieri, sarebbe probabilmente morto parecchi anni prima. Nell'aprile del 1861 Garibaldi si trovava a Torino per partecipare alla discussione sull'esercito meridionale; erano giorni burrascosi, in cui la polizia faceva perquisire la sede del Comitato per Roma e Venezia presieduto da Garibaldi, cercandovi armi e prove di arruolamenti clandestini. L'Eroe, per non offrire pretesto a manifestazioni politiche, doveva tenersi chiuso in casa. Anzi, in via della Rocca, facendo dire dai suoi ufficiali che era costretto a letto da dolori artritici. La notizia, vera in parte, venne raccolta e diffusa dai giornali di Torino con gran lusso di particolari e procurò a Garibaldi un profluvio di consigli da ogni parte d'Italia. Un certo Belloni, da Arezzo, gli scriveva l'8 aprile: «Illmo Signor Padrone Colendissimo. Avendo sentito con vivo dispiacere annunziare nei pubblici fogli gli incomodi reumatici che affliggono V. S. Illma e conoscendo un rimedio immancabile da me provato due volte... per puro amore di umanità mi faccio un pregio di qui sotto descriverlo pregandola di spogliarsi di qualunque prevenzione in contrario alle solite ciurmerie giacchè questa non è tale». Segue nella lettera, dopo questo preambolo, una grossa riga, quasi lo scrivente volesse proprio mettere una barriera fra i soliti *ciarlatani* e sè stesso, quando veraci della povera umanità reumatizzata. «Prenderà dell'olio di oliva, lo verserà sopra una pala e qualunque altra piastra di ferro discretamente infuocata bagnandola, ungendola sopra un piatto... farà nuovamente arroventare il ferro e passarvi di bel nuovo quel liquido così abbrustolito raccogliendolo di nuovo in un altro piatto. La sera, prima di coricarsi, esporrà la parte dolente al calore più ardito che potrà... e coll'olio come sopra apparecchiato ungendosi e facendosi ungere colla palma di una mano il più fortemente che potrà soffrire ed in fine avendo preparato una pezza di lana essa pure fortemente riscaldata ne farà coprire la parte unta fasciandovela opportunamente, entrerà in un letto caldo e ve la lascerà fino alla mattina».

***

Freddo eccezionale... cento anni fa. Ce ne fanno testimonianza — dice la *Tribuna* — un poeta sovrano, Giacomo Leopardi, e un sovrano lazzarone, Ferdinando IV di Napoli. Giacomino, in famiglia lo chiamavano così, quantunque avesse i suoi bravi cinque lustri si trovava a Roma, scampato momentaneamente alla segregazione del borgo natio e scriveva al signor padre in data 1 gennaio: «Il freddo qui è mitigato; ma pare che presto voglia riprendere il suo rigore. Mercoledì Roma era bianca dalla neve». Al principio della lettera aveva già riferito notizie personali in merito alla bassa temperatura: «In questi giorni me la passo per lo più in casa, stando con due pinghelle, l'una alla mano e l'altra al piede, molto irresoluto se io le debba medicare o no, e che cosa converrebbe metterci». Le pinghelle, spiega meglio in lettere successive, provenivano dai geloni e Giacomino resta in letto una settimana a riguardarsi, poi, alzato, si aggira per le stanze con lo scaldino. Ferdinando IV faceva il suo ultimo viaggio da Napoli a Vienna per ricevere ordini dall'imperatore d'Austria e raccomandarsi al Metternich. Durante il viaggio Ferdinando scriveva ogni giorno alla duchessa di Floridia, da lui innalzata alla dignità di moglie morganatica poche settimane dopo la morte di Maria Carolina. Le molte lettere, raccolte da Salvatore Di Giacomo, non sono brillanti, nè originali e ricche di motivi: «ho mangiato bene, ho dormito bene, ho giuocato la mia partita, ho ascoltato la santa messa». «Aspetto con somma ansietà che arrivi Frilli, sperando di ricevere tue nuove e di sapere come sta collo stomaco il nostro Vesuvio dopo la vomitata che fece». Da Gratz, precisamente il 1.o gennaio 1823, scrive alla cara Lucia: «Il viaggio fu felice, ma incolo: avendo navigato sempre, da per tutto, essendone circa un palmo». Qualche riga più sotto insiste sull'argomento: «Il viaggio è stato felicissimo, ma in una perfetta sorbettiera» e da se tornato assoluto, in barba all'ottantanove e seguaci domina a suo capriccio perfino la ortografia, firmandosi: «Il tuo affezionatissimo compagno Ferdinando B.».

***

Il Marchese Gerolamo Da Passano — «a sedi ottimo» — spentosi in Genova qualche giorno fa, godeva in ogni ordine di cittadini, al disopra delle opinioni politiche, simpatia e stima amplissime. Degnissimo figlio dell'insigne pedagogista, Gerolamo Da Passano — ricorda il *Cittadino* — dopo aver prestato servizio nell'esercito, quale brillante ufficiale dei bersaglieri, alla missione pacifica di educazione della gioventù dedicò l'attività sua giovanile, dando vita a quell'Istituto Vittorino da Feltre, che allora nel palazzo Benedetto XV in salita S. Caterina e affidato poi ai benemeriti Padri Barnabiti, doveva assurgere all'odierno splendore di sana vitalità. Fu appunto in quegli anni, durante i quali il giovane avvocato Da Passano fu a capo del Vittorino, che si affermarono le sue alte qualità di mente e di spirito. Fu allora, che il compianto Avvocato Vincenzo Cappellini, profondo conoscitore di uomini, lo volle socio e poi candidato di quella «Unione Genovese», che poi sul suo nome doveva vincere tante belle battaglie elettorali. Il suo primo ingresso nella vita pubblica fu nel 1895, anno in cui con votazione lusinghiera venne chiamato a far parte del Consiglio del Comune. Poco dopo fu nominato assessore alla Pubblica Istruzione, ufficio nel quale il Da Passano aveva particolare preparazione e che conservò per ben sei anni, profondendovi i tesori della sua specialissima competenza e lasciandovi tracce durature di saggio ordinamento e di pratica direttiva. Fu il Da Passano ad iniziare quel miglioramento delle condizioni, allora davvero poco liete, dei maestri, che fu sempre uno dei maggiori problemi scolastici. Diede pure l'opera sua intelligente ed operosa all'ufficio di ragioneria, contribuendo efficacemente a mantenere salda ed agile la compagine del civico bilancio. Nominato poi assessore anziano nell'Amministrazione del compianto Francesco Pozzo, a lui, immaturamente rapito al bene dei suoi concittadini, succedette degnamente.

***

La correzione delle bozze è lavoro non facile, in cui la specializzazione è necessarissima. Come si correggeva in passato? — domanda *Fanfulla*. — In antico per correggere i manoscritti si adoperava la spugna se si doveva procedere a cancellature sul papiro; usavasi il temperino per cancellature su pergamena; sopra superficie, dove tornava difficile cancellare, gli antichi amanuensi, non potendo valersi nè della spugna nè del temperino, usavano segnare, sopra o sotto, le lettere che intendevano annullare. Dette lettere si dicevano *expunctae*. L'invenzione della stampa ha reso facile la correzione delle opere prima che queste vengano alla luce: è nata così la correzione tipografica. Che cosa è oggi questa correzione tipografica? Propriamente è la ricerca e la segnalazione, per mezzo di tratti o segni convenzionali, fatta dal *correttore*, degli errori che il compositore tipografo commette componendo: possono essere errori tipografici, grammaticali, ortografici, d'interpunzione, ecc., in cui il compositore incappa tante volte per l'indecifrabilità dell'originale, e, anche, per la mancanza in lui della coltura necessaria ad interpretare, a correggere l'originale manoscritto. Nella terminologia tipografica dicesi *correzione in prima* (od anche *lettura in prima*) la lettura o correzione delle bozze in colonna; *correzione in seconda* (o *lettura in seconda*) la lettura delle bozze impaginate, che implica un preventivo riscontro delle bozze in prima; *correzione in terza* la correzione che il correttore di macchina fa sui primi fogli tirati in macchina riscontrando le correzioni segnate sulle seconde bozze. Per facilitare, con facilità di interpretazione per parte dei compositori, la correzione del correttore o dell'autore si sono stabiliti segni di richiamo convenzionali, di forma pressochè universale.

Società delle Cartiere Meridionali

TORINO - Via Arcivescovado, 10

Si informano i Signori Azionisti che, per deliberazione del Consiglio d'Amministrazione, a partire dal giorno [illegible] presso la Sede Sociale in Torino [illegible] Roma, si pagherà [illegible] dividendo sull'esercizio [illegible] per [illegible] della cedola N. [illegible]

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

TORINO 1923. — TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Il cupolino non c'è più

La sottoscrizione per i restauri del Palazzo del Giornale (e dico restauri, ma dovrei dire riedificazione, perchè se ne togli l'ossatura solidissima, tutto è da rifare), la sottoscrizione per i restauri del Palazzo del Giornale è aperta: molti già hanno sottoscritto e molti stanno preparandosi a sottoscrivere, ma dalla cifra che è necessaria per ultimare i lavori siamo ancora lontani. Con tutto ciò, però, i lavori sono stati iniziati, proseguono attivamente e presto il palazzo sarà rifatto. E non ci sarà più che da pensare a pagare.

A Torino, è vecchia abitudine, quando si dice di voler fare una cosa la si fa sul serio... Di questa antica massima quanti pensano alla riedificazione del tanto utile Palazzo non se ne sono dimenticati. Devono però ricordarsene anche coloro che hanno plaudito alla iniziativa e promesso, assicurato, il loro appoggio.

Al Valentino si lavora; e si lavora seriamente. La stagione, se non mite, bella, permette l'attività all'aperto. L'ingegnere Bonicelli, che ai restauri del Palazzo del Giornale provvede, e si è impegnato a darlo ultimato per l'apertura della Esposizione Internazionale di fotografia, non perde il suo tempo. Diffida della primavera insidiosa, e sfrutta quanto più può l'inverno.

Di quanto al Valentino si sta facendo, ho voluto rendermene ragione con una visita ai lavori. Esternamente il Palazzo è tramutato in un cantiere e se all'interno non si lavora con altrettanta intensità non è perchè manchi la volontà, ma solo perchè lo sgombero non è ancora completamente fatto. Nell'interno mi si avvede ancora che il Palazzo è stato per un buon numero di anni un deposito di medicinali. In gran parte è già sgombro, ma di medicinali ne restano ancora. Non sembra vero, ma certe operazioni sono complicate...

Una prima cosa colpisce: il cupolino non c'è più. Quella sopraelevazione che dava al Palazzo l'ondulatica linea che è propria dei palazzi da esposizione e da città balneare è scomparsa quasi del tutto. La pioggia e la trascuranza, ne avevano intaccato la solidità. Rifarla importava una spesa ingente. E poichè non era affatto necessaria e disturbava gli amanti delle linee semplici, la si è mozzata. Il cupolino non c'è più. Svettava sugli alberi, senza particolare grazia; nessuno, penso, lo rimpiangerà. Il lucernario non manca al palazzo. E' necessario per dare luce al grande salone, ma è di proporzioni più modeste. Ricorderà quello del teatro Vittorio Emanuele.

Un'altra cosa ferma di subito l'attenzione. Il Palazzo sta mutando il fronte. Ricordate? Il Palazzo del Giornale si apriva, nella grande Esposizione del 1911, sul viadotto che scende al Po. Guardava i colli anzichè guardare la città e ciò per il fatto che faceva parte dell'insieme degli edifici della Mostra coi quali doveva armonizzare. Isolato, corpo a sè, guarderà verso la città. Quella che era la entrata secondaria e l'uscita sarà l'ingresso. Trascurata nel 1911, sarà oggi fatta oggetto di ogni cura. Rimasta incompiuta allora, sarà oggi ultimata. E avrà linee che potranno sembrare meno fastose, (lo direi meno tronfie), ma di più signorile movimento architettonico. L'ingegnere Bonicelli si è inspirato nel suo studio al nostro bel barocco piemontese, lo stile che dà in modo perfetto i caratteri della nostra razza, sdegnosa della superficialità, della fastosità apparente. Il nuovo Palazzo avrà la decorazione intimamente legata alla struttura e con linee di una riposante stabilità. Fedele a quella che è la struttura dell'edificio creata dall'ing. Salvadori, il Bonicelli si è limitato a cercare linee e motivi decorativi che alleggeriscono ed ingentiliscono la costruzione. E vi è molto bene riuscito. Si è destreggiato tra le grandi gobbe che l'edificio comporta per l'uso a cui è destinato e per il modo di costruzione, e ha rifatto l'insieme con linee eleganti e svelte.

La nuova facciata dell'edificio si aprirà su di un giardinetto al quale stanno pensando gli uffici municipali. Aiuole, vialetti, che daranno grazia al palazzo.

Della trasformazione che verrà fatta nell'interno non si può oggi ancora avere una impressione diretta. Per farsela bisogna ricorrere ai disegni. Non potendo modificare l'ossatura, l'ing. Bonicelli, come ha fatto per l'esterno, cercherà di ingentilirla in un'armoniosa semplicità di linee, in una ben studiata parsimonia di decorazioni. Il salone, la galleria superiore, ed i due saloni, verranno a comporre un insieme da richiamare ad edifici Juvarreschi.

L'ingegner Bonicelli mi riceve nel suo studio e mi apre le cartelle dei suoi disegni. Studi di insieme e di dettaglio.

— Il compito principale, mi dice, è stato quello di spogliare la costruzione di tutti gli elementi decorativi sovrapposti ad essa per la mostra del 1911. Le decorazioni avevano il carattere della provvisorietà e non hanno resistito al tempo. L'ossatura invece è solidissima. Ne abbiamo avuto la prova in quelle parti che abbiamo dovuto abbattere per ricostruire secondo il nuovo progetto. Pietra da scalpellare. Il cupolino era in tristi condizioni e lo abbiamo abbattuto. Le infagottature delle colonne, gli stucchi erano in gran parte crollati. Le pareti di stuole rivestite resistevano. Non ci è stato difficile mettere a nudo la ossatura dell'edificio. L'occupazione militare, più di ogni altra cosa, ha danneggiato l'impiantito. Nel salone bisognerà rifarlo in gran parte.

— Vuole tradurmi in cifre la capacità del Palazzo?

— Non tutti i locali saranno disponibili per delle mostre. Nelle modificazioni che abbiamo introdotte si è dovuto tener conto delle necessità che ha una Esposizione, e cioè di un ristorante, di un ufficio di direzione, di una sala per conferenze e proiezioni. Abbiamo provveduto ad essi riservando i lunghi del palazzo che avranno comunicazione con l'esterno. La sala per conferenze e proiezioni sarà al piano terreno ed avrà la capacità di 310 metri quadrati. Tra ristorante e locali per servizio, abbiamo riservati al piano terreno 475 metri quadrati ed al primo piano 135 metri. Il salone centrale e le salette laterali occupano 2650 metri quadrati di spazio. Un bel salone senza alcun dubbio. Al piano superiore abbiamo 1600 metri quadrati di sale perimetrali che possono essere adibite a mostre ed un complesso di 790 metri di gallerie longitudinali molte delle quali possono essere poste a disposizione di espositori. Complessivamente il Palazzo del Giornale offre una disponibilità di 5165 metri quadrati di spazio.

— Il palazzo sarà pronto a primavera?

— Prontissimo. La Mostra fotografica potrà aprirsi al giorno stabilito. I lavori procedono ottimamente.

— I lavori sono stati iniziati [illegible] ... la sottoscrizione fosse [illegible]

— [illegible]

— La fiducia nei torinesi è grande!

g. m.

Il ringraziamento dei Sovrani agli auguri del Sindaco

Agli auguri ed omaggi rivolti dal Sindaco di Torino alle Loro Maestà il Re e la Regina ed a Sua Maestà la Regina Madre nella ricorrenza del Capodanno, gli augusti Sovrani hanno risposto nei termini seguenti:

« Mi giungono particolarmente graditi gli auguri della cittadinanza torinese, alla quale li ricambio cordialmente, ringraziando del pensiero gentile. — *Vittorio Emanuele* ».

« Gli auguri della città di Torino mi sono giunti, come sempre, graditissimi. Al pensiero molto gentile rispondo con i miei più cordiali ringraziamenti. — *Elena* ».

« Alla mia città natale tutto il mio animo vivamente grato pel gentile pensiero, e l'affettuoso contraccambio di ogni più lieto augurio. — *Margherita* ».

Agli auguri della Deputazione provinciale pervenne la seguente risposta al Presidente:

« Pregiomi esprimere sentiti ringraziamenti da parte di S. M. il Re per cortesi auguri di codesta Deputazione provinciale, giunti ben graditi all'augusto Sovrano. — Generale *Cittadini* ».

***

L'Avanguardia d'azione economica si è riunita in assemblea dopo la quale deliberò di inviare all'onorevole Mussolini il seguente telegramma: « Quest'Avanguardia d'azione economica, composta tutta di lavoratori patriotti, invia fervidi auguri novello anno, alla E. V. duce mirabile dell'Italia nuova ».

I funerali dello studente fascista

Ieri mattina la salma del fascista Giovanni Porcu, rimasto ucciso nella notte di sabato, venne trasportata dalla sede del Fascio, ove era stata amorosamente vegliata dai compagni, al Cimitero generale. Al funebre corteo hanno partecipato tutte le squadre fasciste locali, le rappresentanze regionali e le massime autorità cittadine.

Il corteo mosse dalla sede del Fascio, in corso Cairoli, alle ore 10. Le squadre erano state disposte nei viali fronteggianti la sede lungo la riva del Po, e sul corso Vittorio Emanuele.

Molta gente assiste allo sfilamento. Precede un plotone di « Sempre pronti » col gagliardetto nazionalista. Segue la musica; poi il feretro, che è portato a braccia dai fascisti della centuria Cesare Battisti, alla quale apparteneva l'estinto. Dietro il feretro, con le autorità trovansi i parenti del defunto. Sono presenti il sindaco, grand'uff. Cattaneo, il prefetto comm. Palmieri, il questore generale Zamboni, il generale comandante la Divisione, il Comando fascista è rappresentato dagli on. De Vecchi e Giunta. Col sindaco si trovano gli assessori Giay, Grosso, Rossi, Bolbino, [illegible] il segretario capo comm. Fubini. Il Prefetto è accompagnato dal capo Gabinetto comm. Lattes. E' pure presente il comm. Gusti. Molti funzionari e rappresentanti di associazioni cittadine. Dopo le autorità, in gruppo serrato seguono i gagliardetti, con le rappresentanze regionali. Il corteo si chiude con lo spiegamento delle squadre fasciste locali.

La salma è trasportata alla chiesa di San Massimo e la benedizione viene impartita dal parroco, teologo Cargiati.

Terminata la cerimonia religiosa il feretro viene dai componenti la squadra fiattisti deposto sul carro funebre ed il corteo si rimette in moto verso il cimitero. La musica alterna, al suono dell'inno al Piave e di Giovinezza, il rullo funebre dei tamburi. Nelle strade dove passa il corteo gran parte dei negozi sono chiusi.

Al Cimitero la salma viene portata nella chiesuola per la estrema assoluzione. Quando il feretro viene tolto dal carro le squadre schierate rendono gli onori. Non vengono pronunciati discorsi.

Il "fermo" ed il rilascio di alcuni socialisti

Nella giornata di sabato per ragioni evidentemente politiche l'Autorità di polizia aveva proceduto al « fermo » di qualche socialista e ad alcune perquisizioni domiciliari, che non ebbero risultato. Tra i « fermati » erano l'avv. Ugo Scaletta, consigliere comunale, e Gino Guarnieri della Cassa professionale disoccupazione metallurgici, i quali furono rilasciati ieri mattina senz'altro.

Come è noto, tanto lo Scaletta quanto il Guarnieri sono socialisti unitari e figurarono sempre tra gli elementi più temperati.

La Manifattura Tabacchi ai suoi caduti

La Manifattura Tabacchi di Torino si appresta ad onorare degnamente la memoria dei propri impiegati ed operai caduti in guerra, coll'erezione di un ricordo che verrà inaugurato nella prossima primavera. Alcuni ex-combattenti hanno assunto l'iniziativa, la quale oltre al plauso, al fervido appoggio del Ministero delle Finanze ed all'immediata adesione della totalità degli impiegati, ha trovato un larghissimo consenso fra la massa operaia. Risulta che la sottoscrizione già aperta fra i dipendenti della Manifattura ha ottenuto in pochi giorni un grande successo, e si ritiene che date le elevate finalità che si propone il Comitato tutto indistintamente il personale della Manifattura aderirà alla nobile iniziativa dando nuova prova di alto senso di cameratismo verso i compagni Caduti; in modo che sarà possibile oltre le spese pel Ricordo, disporre di un fondo che permetta — com'è intendimento dei promotori — d'intestare al nome di ognuno degli orfani di guerra di operai della Manifattura, un libretto postale contenente una discreta somma.

Le iniziative benefiche

La Direzione della *Lotteria a favore dei tredici Istituti torinesi di Beneficenza* comunica che numerose adesioni in oggetti ed in denaro continuano a pervenire con sicuro affidamento del risultato finale dell'iniziativa. I Comitati esecutivi di quattro Asili Infantili: Pilonetto, Cavoretto, Lingotto e Regina Margherita hanno inviato 1.200 in cartelle di rendita al 5%. Il Comitato Centrale per meglio far conoscere gli scopi altamente benefici della Lotteria e procurarsi nuovi fondi per la costituzione dei primi premi in denaro, sta organizzando un ciclo di festeggiamenti di cui darà a suo tempo notizia alla cittadinanza. Le offerte si continuano a ricevere in via Corte d'Appello, 4, Direzione Lotteria - Uffici Municipali - Telef. 6-83.

— *Per gli orfani di guerra* un Comitato di patronesse, dell'Umberto I promuove pel corrente, Epifania, alle ore 16,30 un the dansante. I biglietti possono richiedersi al Comitato (Corte di Appello, 4, tel. 41-[illegible]) oppure alle patronesse: donna Clara Agnelli, contessa Balbis Gianotti, contessa Balbo di Vinadio, contessa Barbavara, signora Corlaun Chevalley, marchesa Cossonca, marchesa Di Palazzo, contessa Frola, contessa Garzin-Cecola di S. Giuliano, signora Lehmann-Cerutti, marchesa Pallavicino-Mossi, marchesa Scati-Grimaldi, marchesa Zamphiri-Faussone di Clavesana.

Designazione e limiti della disoccupazione stagionale

La Giunta provinciale per il collocamento e la disoccupazione comunica: « In omaggio al Decreto ministeriale 8 agosto 1922 e della [illegible] ministeriale N. 35 concernente la determinazione delle industrie aventi disoccupazione stagionale, la Giunta [illegible] per il collocamento e la disoccupazione di Torino ha stabilito per le diverse industrie i periodi di disoccupazione stagionale nella misura seguente: agricoltura, dal 15 novembre al 15 febbraio; boschi, dal 1.o novembre al 28 febbraio; casalici, dal 15 novembre al 15 febbraio; cemento, dal 1.o dicembre al 28 febbraio; concimi, dal 1.o luglio al 20 settembre; edilizia, dal 1.o gennaio al 28 febbraio; gesso, dal 1.o dicembre al 28 febbraio; [illegible] ... al 15 settembre. Uniformi ai maestri vetrai, terzi, levavetro, garzoni vetrai ».

Il singolare interrogatorio del bandito Baudissard davanti ai giurati

(*Corte d'Assise di Torino*).

Alessandro Baudissard, il singolare bandito delle valli del Pinerolese e di Susa, è comparso ieri mattina nella gabbia delle Assise accanto al suo compagno dell'ultimo ciclo d'avventure, Paolo Lorenzatti, in gabbia, ripeto, con una sovrabbondantissima scorta di carabinieri...

Ma come esteriore aspetto brigantesco è stata una delusione per tutti! Magro, snello, elegante, con un faletto uncinato e una lunga capigliatura, ha piuttosto l'aspetto di un artista da caffè chantant. Soprattutto il modo di comportarsi, il gestire, il parlare, le sue stesse irruenze, lo avvicinano ad un personaggio da palcoscenico. Vedendolo così ben ravviato e disinvolto si capisce come il brigante in certi paesi abbia potuto farsi passare per tenente medico e per maresciallo!

Il Lorenzatti, biondo, scialbo, ha l'aspetto d'un ragazzaccio viziato. Ha ora 20 anni. Tipo antipatico, senza interesse.

Presiede il grand'uff. avv. Lavagna; sostiene l'accusa il Proc. Gen. avv. Taglietti; siedono alla difesa gli avvocati Dagasso e Barivallo per Lorenzatti e gli avv. Dal Fiume e Olivero per il Baudissard. L'avv. Gianotti sostituisce momentaneamente l'avv. Dagasso. Per l'avv. Olivero questo è il primo grosso processo d'Assise non politico in cui è patrocinatore. Gli altri a cui partecipò erano tutti politici. Oggi ha lasciato da parte la politica dimettendosi dal partito nel quale ha sino a ieri militato.

Assiste numerosa folla e speciali sono le disposizioni di P. S. nella sala. Molti i testimoni giunti, quasi tutti dalle nostre vallate. Parecchi sono giunti anche dal versante francese.

Esperite le solite formalità procedurali, il Presidente grand'uff. Lavagna, riassume a grandi tratti le diverse imputazioni che gravano sulle spalle del bandito, una sessantina nientemeno!

Un tipo singolare

L'interrogatorio del bandito (bandito in *porderasu*) riesce singolarissimo. Nega tutto, contesta tutto, con un diluvio di parole, gesticolando, dando balzi, a voce altissima. Afferriamo frasi paradossali, senza senso, di Tito Livio Cianchettini...

Nella gabbia, il bandito coi suoi agili balzi (i carcerieri del bandito ricordano salti e capriole da acrobata) potrebbe suggerire la solita similitudine con una belva, magari con una tigre. Ma con quella taglia, vestito com'è, colla lunga chioma, ricorda piuttosto un funambolo, un artista da circo... Però resta, anche sotto questa apparenza, sempre un personaggio interessante. Quando il presidente gli precisa questo o quello imputazione del capo d'accusa, Baudissard se ne libera con una semplice frase:

— Non è a nostra conoscenza, prego!

Seguirlo nelle sue elocubrazioni non è facile lavoro di resocontista. Ogni tanto s'interrompe e osserva: — Siamo qui per fare giustizia, prego. Quando il presidente gli contesta le imputazioni, l'imputato l'ascolta fissandolo con due occhi nerissimi penetranti e con calma. Perchè una delle caratteristiche del Baudissard è anche questa: pronto alla calma e altrettanto pronto allo scoppio. Vien fatto, con terrore, di pensarlo con un fucile o con una rivoltella in mano... Egli, ripeto, si difende con una quantità di parole e di frasi sconnesse, dette con velocità indescrivibile e con enfasi, frasi la cui sostanza non è possibile afferrare. Prosegue dicendo che è una vittima della tragedia del fato, degli eventi sanguinari umani, del destino, del cosmos...

— E l'arrivo a Rivara? — chiede il Presidente.

— E' interessante la cosa. Il 27 maggio eravamo il Lorenzatti. Una notte si era tutti insieme e Lorenzatti mi disse: C'è fuoco all'orizzonte! Voleva dire se c'era luce. Io tirai fuori la rivoltella e sparai. Pum! pum!

La cosa è liscia come l'olio, è semplicissima. Ma purtroppo c'erano i carabinieri a due passi. Anche dei successivi conflitti dà poche spiegazioni. L'ultimo, quello in cui fu arrestato, lo descrive in poche parole. « Io sparai — dice — in aria ».

— Ma il brigadiere — osserva il Presidente — rimase ferito, in pericolo di vita.

— Storie! Giustizia antiumanitaria! Tutto per rovinare la popolazione! Si faccia la radiografia del carabiniere! (*ilarità*). Io sparai in aria e mi ritirai.

— E foste ferito.

— Fui lasciato a terra sette ore senza umanità alcuna...

— E il brigadiere fu ferito da voi, a proposito d'umanità.

— Neppure per sogno. L'ho visto in piedi.

— Ma poi è caduto gravemente ferito.

— Ingratitudine umana! Più tardi discuteremo la cosa!

— Si calmi, imputato, pel suo meglio.

— Io parlo forte per farmi sentire da tutta la popolazione. E' il mio dovere.

E l'imputato prosegue con tono minore:

— Io mi sono armato per una legittima difesa. Ma ero stato condannato a morte come disertore ed io non ne volevo sapere d'una simile condanna. Dove è l'umanità? l'esistenza umana?

L'imputato così spiega le sue violenze in carcere:

— Dopo che io fui ferito, dopo che fui carcerato ingiustamente, in cella io dissi: — Io mi ribello in nome della giustizia ed allora ruppi tutto quanto mi capitava alle mani.

Il socio d'imprese

L'interrogatorio è finito. Insistere, per ora, sarebbe inutile con un imputato simile. Lorenzatti Paolo con voce bassa e con aria di ragazzo sperduto, dice che all'epoca della sua conoscenza col Baudissard aveva 18 anni. Il Presidente gli osserva che sono a suo carico parecchie rapine compiute insieme al Baudissard ai primi di maggio. Ma Lorenzatti nega di avere fatto violenza all'ostessa Morello, di avere mostrato il coltello e una cartuccia di dinamite.

— E le minacce allo zio Domenico con quest'armi?

E' in così dire il Presidente mostra un coltellaccio e un lungo pugnale dicendo:

— Agitavate l'uno e l'altro in mezzo alla strada! Vi furono sequestrati.

A questo punto Baudissard piglia le parti di Lorenzatti e tenta scagionarlo rumorosamente.

Il Presidente avverte, a proposito di queste escandescenze del Baudissard, che fu visitato in carcere da due medici psichiatri i quali lo giudicarono sano, anzi lo definirono come un simulatore.

Sono sano, non sono matto!

L'imputato dà un balzo e grida:

— Lo dico io che sono sano, che non sono matto. Ma io debbo metterli a posto tutti!

Baudissard aggiunge altre frasi enfatiche e si agita. E il Presidente:

— O lei si tranquillizza, o lei rispetta la Corte, o lei si calma, e allora tiri... diritto. Se non assume un diverso contegno io lo faccio ritirare e il processo prosegue ugualmente senza di lei. E' inutile urlare in quel modo!

I difensori tentano di calmare l'imputato che grida:

— Capisco il disagio dell'autorità nei giudicarmi! Non ho sparato mai contro nessuno. Tutt'al più ho sparato in aria. E' da 16 mesi che io sono magnetizzato! E' il magnetismo che mi spinge a muovermi (*commenti*). Bisogna venire a una conclusione.

Detto questo l'imputato si calma e siede lisciandosi la folta capigliatura. Eppoichè ha una scarpa slacciata, incarica il carabiniere di allacciargliela.

Si prosegue l'interrogatorio del Lorenzatti: il Presidente gli contesta cinque o sei rapine, ma il giovine imputato se la cava laconicamente con poche parole. Nega tutto e afferma che rimase sempre a Rivara indisturbato.

Presidente: — Ma se i carabinieri vi cercavano!

— Sì, ma non mi trovavano.

— E allora riconoscete la scena finale di Favria [illegible].

— Ci trovavamo in cantina a bere quando fummo sorpresi da colpi di arma da fuoco. Eravamo occupati a bere...

— E a minacciare colla rivoltella e i coltelli. Ci sono i testimoni che lo dicono.

— Non è vero.

Baudissard interviene anche questa volta:

— Non è vero! Io sì che fui minacciato e ferito proprio da un reale carabiniere (*risa*).

Il Lorenzatti narra che quella mattina fatale all'apparire dei carabinieri egli avvertì il Baudissard ma corse a nascondersi nella latrina.

Si leggono le prime deposizioni d'istruttoria da cui appare — per sua confessione — che il Lorenzatti avvertì invece il bandito della presenza dei carabinieri e che era armato di pugnale e di coltello.

L'imputato però nega tutto e afferma che quel giorno si trovava ubbriaco e i carabinieri gli fecero dire tutto ciò che volevano.

Il Presidente riassume le circostanze dell'emozionantissima cattura e racconta che Baudissard rimase ferito.

Difesa: — Fu in pericolo di vita. Ci teniamo si sappia.

Proc. Gen.: — Metteremo sotto processo i carabinieri!

Baudissard al riassunto presidenziale stralunga gli occhi e mostra i denti. Ma poi si calma.

In sostanza il Presidente con molta lucidità divide il cumulo delle imputazioni in vari gruppi e precisa quelle che al bandito valsero la condanna da un Tribunale militare alla fucilazione nella schiena e cioè la diserzione in tempo di guerra; quattro furti e il rifiuto, a mano armata, di arrendersi a un carabiniere che lo aveva dichiarato in arresto. Vengono successivamente gli altri furti — le rapine, le aggressioni, l'uccisione del curato della Gassa.

Baudissard s'alza in piedi e dice:

— Non sono io che l'ho ucciso!

— Ci sono 36 testimoni, in ogni modo, per ora, taccia.

— Prego (*risa*).

"Buon giorno e buon appetito"

Il Presidente, prima di sospendere l'udienza per la colazione, fa un'ultima raccomandazione al Baudissard perchè mantenga da avanti un contegno corretto, altrimenti lo farà ritirare e il processo proseguirà ugualmente.

L'imputato risponde: — E' questione di magnetismo.

Ma probabilmente l'imputato che, per quanto molto parolaio, non è istruito, scambia magnetismo per nervosismo.

E quest'uomo — fucilato nella schiena dopo una sentenza di Tribunale Militare, miracolosamente scampato dalla mitraglia dei carabinieri — conclude, rivolto ai giurati e alla Corte, nell'andarsene: — Buon giorno a tutti e buon appetito!

L'udienza pomeridiana s'inizia con un riassunto dei numerosi capi d'accusa, fatto dal Presidente ai giurati. Sul banco sono deposte le armi sequestrate a Rivara durante il conflitto; cioè una rivoltella di grosso calibro automatica, un fucile, un coltellaccio e un pugnale.

L'imputato si mantiene calmo e attento al riassunto, che però, dato il numero delle imputazioni, dura qualche po'. Quando si accenna ad una licenza militare, che il Baudissard ha falsificato, questi s'alza e dice:

— Mi permette di parlare? Vuol mostrare ai signori giurati la mia firma esistente negli atti?

Presidente: — Effettivamente c'è una differenza tra le firme. Ma quelle negli atti le fece colla mano sinistra, poichè la destra gli era stata fracassata; in carcere imparò a scrivere colla mano sinistra.

Imputato: — Destra o sinistra, fa lo stesso!

Mentre la lunga lettura degli atti prosegue, Baudissard fa, sottovoce, commenti, che fanno ridere il suo compagno Lorenzatti. Ad un tratto, alludendo ai capi d'accusa, esclama:

— Non sanno neppure scrivere!

Il Presidente dice ai giurati che Baudissard fu in Libia dove diventò caporale. L'imputato commenta: « Bel grado! » e poi aggiunge: — Signor Presidente, il Governo dopo avermi promesso caporale, quando disertai, perchè mi allontanai vestito da militare mi imputò di furto di indumenti militari. Questa è la cultura (*sic*) italiana!

Più avanti quando il Presidente legge i suoi interrogatori d'istruttoria, protesta con voce tonante: — Non è vero, è una falsità.

Presidente: — Potrei mostrare la vostra firma.

Imputato: — Fu falsificata dai carabinieri.

— E' impossibile.

— Sì, sì. E' un'indegnità mondiale... Prego.

— Calmatevi.

— Facendo la mia difesa, faccio il mio dovere. Si faccia la radiografia dei carabinieri, prego...

Vengono mostrati all'imputato i verbali degli interrogatori colle sue confessioni. Egli nega che le firme, che portano in calce, siano le sue. Falsificate dunque... dal giudice istruttore; e l'avv. Gianotti commenta: — Facinorosi... in radiografia!

Il Presidente torna a richiamare all'ordine l'imputato, il quale grida che parla forte per « abitudine » che è stato ferito dai carabinieri e ciò costituisce una « vergogna mondiale » e che, infine, interrogato risponde:

— Ma non in quel modo.

— Io faccio il mio dovere.

— La perizia psichiatrica vi definisce un simulatore.

— Non sono nè simulatore, nè pazzo.

— E allora state zitto e calmo.

Ed effettivamente il bandito si calma mentre prosegue la lettura degli interrogatori d'istruttoria in cui ammette con molta chiarezza e lucidità molte circostanze della sua vita randagia e criminosa. Naturalmente all'udienza le nega e fa confusione e accusa il... magnetismo.

Qui comando io...

Baudissard interrompe spesso la lettura degli interrogatori e grida contro l'ingiustizia della giustizia, aggiungendo che non può soffrire insulti.

Il presidente minaccia di farlo portare fuori, e l'altro:

— Io non ci vado. Qui comando io...

Intervengono gli avvocati della difesa e inducono l'imputato a tacere e il presidente a recedere dai suoi propositi ed a portare pazienza.

Presidente: — Mi pare di averne anche troppa!

La lettura degli atti giudiziari e degli interrogatori continua lunga e monotona con visibile disappunto del Baudissard il quale con fiero cipiglio ogni tanto brontola: — Falsificazioni! falsificazioni! — infine si stanca e abbandona sdegnoso la gabbia, seguito naturalmente dai carabinieri, i quali lo scortano nell'attigua cella... dove chiede, ai suoi difensori, di fumare una sigaretta perchè ha il « magnetismo ». Avuta la sigaretta, se la fuma tranquillamente.

Nel mentre che l'imputato nella sua cella fuma, finisce la lettura di tutti gli incarti processuali e il presidente rinvia l'udienza a domane.

Il pubblico, tra cui si trovano studenti, avvocati e magistrati richiamati dall'eccezionalità dell'imputato, sfolla commentando. Inutile dire che le impressioni non sono buone e i commenti non gli sono benevoli.

M.

Rapina

Certi Provasi Giuseppe d'anni 25, abitante in via Ceva, 41, Salsa Costantino, d'anni 21, abitante in via Ferrara, 15, Besotti Felice di anni 24 abitante pure in via Ferrara, 15; Bon Giuseppe d'anni 26, abitante in via Don Bosco, N. 20, e Tua Carlo d'anni 17, abitante in via [illegible], 8, dopo di avere veduto... insieme la nascita del nuovo anno, stavano recandosi alle rispettive abitazioni passando in corso Regina Margherita. Giunti però all'angolo di via Bari, furono improvvisamente affrontati da due individui, uno armato di rivoltella l'altro di un nodoso bastone. Con parola minacciosa i due intimarono ai giovanotti di alzare le braccia. Per la sorpresa e per il timore così [illegible]. A quattro giovani così vennero subito [illegible] e derubati di quanto possedevano, e cioè il Salsa di L. 90, il Besotti di L. 10, il Tua L. 15 e il Bon di carte diverse. I due rapinatori si allontanarono poscia rapidamente.

Drammatico tentativo di suicidio

Verso le 17 di ieri un gruppo di giovinotti ventenni, studenti ed impiegati, percorreva la piazza Cavour, in prossimità di via Rolando, discorrendo tranquillamente. D'improvviso uno dei giovanotti si staccava rapidamente dai compagni, senza nulla dire, e fatti pochi passi, quasi di corsa, estratta una rivoltella si sparava un colpo in direzione del cuore. Egli stramazzava a terra e gli amici, impressionatissimi, accorrevano a lui, lo sollevavano e lo trasportavano al vicino ospedale San Giovanni. Il dottor Quarello lo visitò, assistito dal dottor Lucca, e gli riscontrò una ferita alla regione cardiaca. Dopo le cure del caso lo fece ricoverare con prognosi riservata. Il giovinotto è il rappresentante di commercio Giovanni Moretti-Nanni, di anni 18, abitante in via Po 16. Non si conoscono con precisione i motivi del tentato suicidio; sembra tuttavia trattarsi di dispiaceri amorosi.

Una vettura che scompare e viene ritrovata al Cimitero

Un vetturino aveva lasciato cavallo e vettura all'esterno d'un caffè e si era attardato a prendere una consumazione. Tanto il brocciaio era garantito a prova di bomba, e non si sarebbe mai sognato di fuggire. Invece quando l'auriga uscì dal caffè ebbe la sorpresa di non trovare più traccia nè della vettura nè del cavallo. Scomparsi senza lasciare traccia, come per opera di magia! Il vetturale, dopo avere invano cercato nei dintorni, decise di recarsi a denunziare il fatto alla Questura.

Questa mattina la vettura con relativa quadrupede fu trovata ferma dinanzi alla cancellata del Cimitero Generale. Chi l'aveva condotta fin là? Era essa servita a qualche testafante che poi se ne era sbarazzato come di un inutile ingombro, o piuttosto il cavallo aveva avuto il ghiribizzo di godere una notte di libertà girovagando a vuoto e andandosi a fermare per riposarsi sulla porta del recinto dove si gode l'eterno riposo? Al concessionario della vettura, Celestino Musso, venne elevata contravvenzione per omessa custodia dell'animale sulla pubblica via.

Travolto da un'automobile

Il manovale Giuseppe Valso, d'anni 62, abitante a Settimo, verso il mezzogiorno di ieri percorreva lo stradale Brandizzo-Settimo, spingendo una carriola. Egli teneva la banchina riservata ai pedoni e ad un certo punto, per lasciare il passo ad altri, piegò verso il mezzo della strada. L'infelice non aveva avvertito che alle sue spalle sopravveniva una automobile. Lo chauffeur sterzò violentemente per evitare l'investimento, portandosi fin sul bordo opposto dello stradale, con pericolo di precipitare. Non potè tuttavia scongiurare la disgrazia. Il Valso venne urtato e travolto dalle ruote. Per mezzo della stessa automobile l'investito fu trasportato a Settimo, ed in seguito al nostro Ospedale Maggiore. Quivi il dottor Galansino lo visitò riscontrandogli la frattura della base cranica, la commozione cerebrale e la frattura di una gamba. Dopo le cure del caso praticategli dal sanitario assistito dal dott. Gorla, il poveretto venne ricoverato con prognosi riservata. L'automobile investitrice appartiene ad una segheria di Aosta.

Al S. Giovanni

Alle Ferriere Piemontesi di via Caserta 62, ieri mattina il manovale Crescenzio Rainieri, di 35 anni, abitante in via Lanza 19, mentre conduceva un carretto a mano in un locale di lavorazione, veniva colpito da alcune sbarre di ferro cadute dall'alto. Condotto al San Giovanni con l'auto-ambulanza dello stabilimento, egli veniva dal dott. Bettazzi medicato di una ferita al capo e della frattura di un omero, e poscia ricoverato. Ne avrà per circa tre mesi.

— Il negoziante in scope Leopoldo Onasero di 41 anni, abitante in corso Novara 5, fu medicato dal dottor Galansino di contusioni varie guaribili in 10 giorni. La sera precedente era stato percosso a pugni e a colpi di sedia, nella propria abitazione, per futili motivi, da un parente.

— Paolina Frutiero di 37 anni, abitante in via dei Mille 21, per futili motivi fu percossa dal marito e dovette recarsi al San Giovanni, dove il dottor Quarello la medicò di contusioni ad un ginocchio e ad un occhio, guaribili in dieci giorni.

Furto

La signora Placco Elisa, abitante in via Nizza N. 25, mentre si trovava in un esercizio in via Baretti N. 2, fu derubata di una borsetta d'argento del valore di L. 400, che aveva lasciata momentaneamente sopra una tavola.

NOTE SPICCIOLE

Elettori liberali-democratici del 1.o Mandamento. — Stasera, mercoledì, ore 21, riunione in via Monte di Pietà, 26, per la costituzione del Comitato d'azione.

Associazione Provinciale Alessandrina. — Il Consiglio direttivo è convocato per domani, giovedì, alle ore 21, nei locali sociali di via Carmine, 11.

Ufficio Consorziale di collocamento (via Bellini, 8). — Per la Francia si cercano muratori cottimo e sterri ed apprendiste.

Biblioteca circolante dell'Alleanza Cooperativa Torinese. — I soci che si trovano in possesso di volumi avuti in prestito sono invitati a consegnarli alla Direzione generale dell'A. C. T., viale Stupinigi, 15, dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18 di tutti i giorni feriali e dalle 9 alle 12 della domenica.

Asilo infantile Borgo S. Paolo. — Il Consiglio è riuscito composto dei signori cav. Bacca Marcellino, comm. Gior. Majolino, De Carli G. D., cav. Franchino Giuseppe, Albo Carlo, Albertini Vittorio, Tesi cav. Serafino, Mortigliengo Luigi, Botteri Guido.

I Divertimenti

Emilio Ghione e Kally Sambucini al CINEMA-TEATRO VITTORIA ne "L'uomo della tempesta"

Gli esauriti si susseguono al *Vittoria* con un crescendo magnifico e il pubblico foltissimo segue con sempre più acuto interesse le vicende dell'avventuroso romanzo, del quale Emilio Ghione e Kally Sambucini sono protagonisti ammiratissimi. Continua pure il varietà con la canzonista italiana *Fiorenz* e la *troupe Gollani*, gladiatori romani.

Al CINEMA ITALA

proseguono con pieno successo le repliche del dramma: *La donna che visse due volte* e della film ultra comica: *Fridolin terrible*.

In preparazione

"SINABAR"

il re degli spettacoli cinematografici.

MARIA JACOBINI al "Royal"

nella drammatica ed impressionante film: *Cain* sotto *la Neve* commuove ed emoziona dei pubblici sempre affollati. Continuano con grande successo le repliche.

"Il Gran Giuoco" al CINEMA NAZIONALE

Grande successo del 2.o episodio

Il magnifico 2.o episodio rimarrà in programma fino a sabato, festa dell'Epifania.

Questa sera al *MAFFEI* CINQUE DEBUTTI

[illegible] ... Diciassette numeri compongono questo ricco programma.

RIDOLINI e TESTONI mettono di buon umore il pubblico al "Salone Ghersi"

Il piacevolissimo programma comico e comico-sentimentale (*Ridolini incorreggibile*, 2 atti, e *Un bacio dolo...*, 4 atti di Alfredo Testoni) del *Salone Ghersi* si replicherà ancora oggi e domani. Posdomani, venerdì,

LEDA GYS

la bellissima attrice, sempre più suggestiva e ammirata, si presenterà... *in trappola*.

Si preannuncia molto vicino l'arrivo del non dimenticato *Maciste*.

TEATRI

ALL'ALFIERI.

La Compagnia di Dario Niccodemi, ha rappresentato ieri sera al Teatro Alfieri *Gli innamorati*, di Goldoni, commedia che ultimamente al Politeama Chiarella. E' questo il poema della giovinezza con i suoi simpatici turbamenti, ed in esso Goldoni ha presentato alla perfezione quelli che nelle sue commedie; pur tra lievi differenziazioni di carattere, sono gli innamorati, i giovani innamorati, tipo molto vicino a quello delle commedie dell'arte, ma tutta verità e spontaneità. La commedia è tutto un susseguirsi di temporaluzzi; il cielo dei due innamorati, ad ogni momento e per ogni causa si oscura; galoppano le nubi, lampeggia, tuona, poi l'orizzonte torna sereno, salvo nuovamente rannuvolarsi, per tornare da capo di un bell'azzurro. Commedia che non ha principio e che non può aver fine; l'autore dà ad essa una conclusione secondo lo spirito del tempo, ma non comporterebbe che una risolvente amara del genere di quelle che sono proprie di quel meraviglioso dialettico dell'amore che è Giorgio Porto Riche. A disputarsi nella bella schermaglia d'amore goldoniana, infiorita d'incidenti, gustosi e di imprevedibili comici, si sono trovati ieri sera Vera Vergani e Luigi Cimara; hanno combattuto bene, con naturalezza, con vivacità, con sottilità, ed il pubblico li ha accompagnati con un crescendo di simpatia, festeggiandoli assai. Deliziosamente comico il Margheri. Il tipo del vecchio che non sa vedere intorno a sè che uomini e cose che primeggiano è da lui interpretato con simpatica festosità. La Sanipoli, il Frigerio, il Brizzolari, la Armani, la Puccini, recitano con impegno. Dario Niccodemi ha curato l'insieme con intelligente armonia. Con *Gli innamorati* la Compagnia ha rappresentato ieri sera un breve scherzo di Dario Niccodemi: *Le tre grazie*. L'autore di *Il rifugio*, in questi suoi componimenti minori, manifesta molte di quelle virtù che fanno piacere *L'alba, il giorno e la notte*. Scherza con leggerezza, con giocondità. Il suo Paride si muove agilmente ed originalmente tra le tre Marie ed è garbata la soluzione data dall'età che sottolinea quella che è la tendenza del cuore. Ricordo tutti gli interpreti con piacere. *Gli innamorati* si ripeterà. Stasera: *L'alba, il giorno e la notte*.

gi. mi.

AL REGIO.

Stasera ha luogo la settima replica dell'*Oro del Reno*, in turno dispari di abbonamento. Domani, giovedì, la *Sonnambula*, in turno pari. La vendita dei posti si inizia questa mattina, alle ore 10.

AL CARIGNANO.

Maria Melato rappresenta stasera la prima novità: *Vestire gli ignudi*, tre atti di Luigi Pirandello. L'attesa è vivissima. Il commediografo siciliano ha tra noi moltissimi ammiratori dell'originalità del suo ingegno.

AL CHIARELLA.

Ieri sera si doveva avere la prima rappresentazione della nuova operetta di Benatzki: « Juski ». Per ritardo nell'arrivo dei vestiari la novità è stata rinviata di qualche giorno.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Soc. Anon. del Regio: Stagione lirica). — Ore 21: « L'oro del Reno » opera di R. Wagner (rappresentazione dispari di abbonamento).

CARIGNANO (Comp. dramm. Maria Melato). — Ore 21: « Vestire gli ignudi » commedia di Pirandello. (Novità).

ALFIERI (Compagnia dramm. Dario Niccodemi). — Ore 21: « L'alba, il giorno e la notte » commedia di D. Niccodemi.

BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: « Lucia di Lammermoor » opera di Donizetti.

CHIARELLA (Comp. di operette Nazzarini-Romano-Gabbi-Favi). — Ore 21: « Juschi » operetta di Benatzki.

ROSSINI (Compagnia Piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: « Ah, sial franco! », vaudeville di Guido Gamelli e Chiri.

GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 20,45: « L Scanas », bizzarria comico-musicale.

TRIANON. — Ore 21: « Babilonia », rivista.

TEATRO MAFFEI. — Ore 21: Spettacoli di varietà.

VILLA SIBERIA. — Veranda Reale al pattino.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Bogino, 9). — Esposizione d'Arte della Soc. di Incoraggiamento alle Belle Arti: aperta ogni giorno dalle 10 alle 12. Lunedì e venerdì anche dalle 21 alle 23.

Il prezzo del latte

Abbiamo pubblicato, il 31 dicembre, il nuovo calmiere sul latte, che dal 1.o gennaio è fissato in lire 1,30 al litro. In seguito a ciò la Lega lattivendoli si riunì in assemblea, ed a voti unanimi ha deliberato:

« I lattivendoli di Torino, presa visione del nuovo prezzo fissato dalle Autorità per la rivendita del latte al minuto, diffidano i loro fornitori che a datare dal 1.o gennaio 1923 intendono avere quale margine di guadagno centesimi 20 al litro per latte intero fornito alla stazione, e centesimi 15 per latte fornito alla bottega. In caso contrario, s'intende risolto ogni contratto ».

I guai dell'ubbriachezza

La scorsa notte un'auto-ambulanza municipale trasportava al S. Giovanni l'operaio Chiariano Carlo, d'anni 50, abitante in via Lanzo, N. 45, al quale il dott. Trabucco riscontrò una ferita lacero contusa alla testa giudicata guaribile in giorni 10.

Il Chiariano che era completamente ubbriaco, non seppe dire se la ferita era prodotta da caduta o da percosse ricevute.

Stato Civile di Torino

2 Gennaio 1923

NASCITE: N. 14, cioè, maschi 7, femmine 7.

MATRIMONI: Bracco Mario con Vacca Luigia — Scala Giacomo con Oldano Maria — Salsa Luigi con Arlo Giorgetta Anna.

MORTI: Giardo Carlo fu Sebastiano, d'anni 56, di Torino, imballatore, via Montemagno, 4 — Brambilla Teresa fu Martino, id. 81, di Cassano d'Adda, ricoverata — Alesca Giuseppe di Francesco, id. 20, di Racconigi, soldato — Pelrone Simone di Giovanni, id. 20, di Peveragno, soldato — Priora Maria nata Devalle, id. 72, di Dogliani, casalinga — Cardone Pierina di Giovanni, id. 22, di Torino, impiegata, via dei Mille, 40 — Giaccardo Domenico fu Andrea, id. [illegible], di Cherasco, agiato, via Valperga Caluso, 4 — Novarese Marcello fu Francesco, id. 64, di Monte di Valenza, possidente — Viale Giuseppe fu Guglielmo, id. 67, di Saluzzo, pensionato, corso Moncalieri, 56 — Gay Caterina nata Barbero, id. 62, di Castello d'Asti, casalinga, strada vicinale del Bigliano, 33 — Rocca Luigia vedova Danco, id. 81, di Genova, pensionata, corso Regina Margherita, 81 — Mandelli Roberto fu Marco, id. 34, di Treviso (Fontane), impiegato, via Genova, 14 — Salvaja Maria fu Giovanni, id. 28, di Pinerolo, cameriera — Sobolla cav. uff. Giuseppe fu Vittorio, id. 55, di Fossano, professore, via Sagliano, 2 — Comoletti Maria fu Carlo, id. 19, di Torino, agiata — Arioni cav. Salvatore fu Graziadio, id. 75, di Asti, ingegnere, corso Giovanni Lanza, 22 — Casazza Maria nata Ramella, id. 40, di Chiavazza, casalinga — Correnti Antonio, guardia regia — Arcuri Fortunato, guardia regia — Nicastro Aristide, guardia regia — Leone Alfredo, guardia regia — Isola Maria nata Vercellino, id. 57, di Torino, casalinga — Margaria Angela nata Cualta, id. 56, di Torino, casalinga, [illegible] — [illegible] ...

Totale complessivo 29, di cui 4 domicilio 11, negli ospedali, [illegible] 12. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

Come Losanna si riallaccia a Parigi

Nessuna insurrezione a Mossul - Questione di petroli, di grani e della sicurezza del "Regno Arabo,, - Maometto VI trasportato alla Mecca

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 2, notte.

Nessuna rivolta è avvenuta a Mossul. Altre volte Angora diramò notizie infondate per secondare le sue manovre a Losanna, e questa volta, subito dopo il ritorno di Hassan Bey verso la capitale kemalista, ha rincarato la dose, aggiungendo questo scoppio di tumulti anglofobi nella zona del petrolio.

A Mossul risiede tuttora una squadriglia di aeroplani britannici, nominalmente al servizi del Governo arabo, e c'è anche una stazione radiotelegrafica in raccordo con Bagdad. Se qualche cosa di spiacevole fosse davvero accaduto, il Ministero della Guerra e quello dell'Aviazione ne sarebbero certo informati a puntino. Invece la stazione di Bagdad assicura che tutto resta tranquillo.

Diramando la smentita le autorità londinesi ripetono stasera che bisogna tenersi in guardia contro la propaganda kemalista. In questa stessa categoria di notizie da smentire, vengono messe senz'altro le voci di nuove mosse militari turche verso Cianok e nel Kurdistan. Qualche movimento di truppa può sussistere; ma non si coglie finora alcun segno di rinnovati preparativi militari di offensiva. Allo stesso modo nessuno nega che fra i Turchi e i Curdi di Mossul e dintorni perduri quell'innocuo fermento che si produce da vari mesi; ma si esclude interamente per il futuro prossimo la possibilità di una ribellione aperta e pericolosa.

Intanto la fermezza di lord Curzon, il quale non intende affatto di cedere nei riguardi di Mossul, riscuote quasi senza riserve le approvazioni dei giornali, sebbene qualcheduno, come scrive il *Daily Mail*, ritiene che qualunque cosa riuscirebbe più avvantaggiosa all'Inghilterra che una ripresa delle ostilità. Il punto di vista inglese, come viene riesposto a Londra oggi, è che sopra Mossul i Turchi non possono accampare, in base al principio delle nazionalità, il menomo diritto. Era per essi territorio di conquista. Esso non contiene alcun nucleo rilevante di popolo ottomano. Gli abitanti del vilayet già due volte hanno manifestato la loro volontà di restare entro i limiti del Regno arabo di Mesopotamia, anzichè di tornare sotto il Governo turco. Inoltre i granai di Mossul sono indispensabili alla Mesopotamia: senza di essi Bagdad morirebbe di fame. I Turchi vorrebbero riavere Mossul appunto per mettersi in grado di riconquistare tutta la Mesopotamia. Ora la guerra ha insegnato agli Inglesi che la Mesopotamia in mano dei Turchi significa una minaccia costante contro una vena iugulare dell'Impero, cioè metterebbe a repentaglio la posizione britannica sul canale di Suez, con annessi e connessi. Non è dunque tanto per l'affare del petrolio che l'Inghilterra è risoluta a tener fede al patto con cui ha garantito al Re Feisal il possesso del vilayet di Mossul: gli Inglesi potrebbero sfruttare i pozzi anche se questi si trovassero in territorio turco: ciò che invece loro preme soprattutto oggidì è la sicurezza delle comunicazioni imperiali.

Questo è il punto di vista inglese, così come viene sostenuto nuovamente oggi con tutta franchezza, specialmente dal *Daily Chronicle*; ed è evidente la difficoltà, anzi l'impossibilità di qualsiasi transigenza al riguardo. Naturalmente si fanno piuttosto acute le preoccupazioni che questo e tutti gli altri scogli sorti a Losanna vengono suscitando. Il punto più nero della situazione generale non è per Londra quello delle riparazioni: bensì quello della pace orientale, che le complicazioni e le sospensive di Occidente mantengono evasiva e indifferibile. Si inclina tuttavia a confidare nel tempo: tanto che si accoglie senza dispetto l'abbandono della proposta fatta la settimana scorsa a Losanna, di presentare ai delegati turchi un ultimatum, sotto forma di un trattato da accettarsi o respingersi senz'altro. Ma qui tutti sanno che i Turchi non accetteranno e non concederanno niente, se non dopo aver preso la misura dell'unità alleata in base all'esito dell'attuale Conferenza di Parigi. Se questa fallisse, la pace in Oriente si allontanerebbe assai di più.

Un telegramma da Angora dice che l'Assemblea nazionale kemalista ha deciso alla unanimità, dopo aver discusso in seduta segreta le comunicazioni recate da Hassan Bey sulle trattative di Losanna, di tener fermo sul patto nazionale. La seduta durò sei ore, e fu estremamente vivace. Gli Alleati vennero fatti bersaglio di critiche aspre.

Un dispaccio da Malta annuncia che l'ex-sultano Maometto VI si imbarcherà [illegible] o domani l'altro sull'incrociatore inglese *Ajax*, il quale salperà per la Mecca.

Riserbo e pessimismo tedesco

Una inesatta affermazione dell'"Havas,, - Due discorsi che dimostrano due stati d'animo - La questione della convenzione internazionale aerea.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 2, notte.

La stampa tedesca, mentre si mostra riservata, quando non è pessimista, nel fare previsioni sull'esito della Conferenza di Parigi, è unanime nell'approvare il discorso di Cuno, tanto nella parte che si riferisce al problema delle riparazioni, quanto in quella relativa alle proposte della Germania, per un patto di garanzia per evitare guerre future.

A tale proposito è commentata una nota dell'*Havas* da Parigi, la quale afferma che la Francia ha dovuto rifiutare le proposte di Cuno per il semplice motivo che, siccome esse non rivestivano il carattere di trattato ben definito, il Governo americano, cui erano state sottoposte dalla Germania perchè fossero presentate alla Francia, non aveva creduto di inoltrarle. «Del resto — dice ancora l'*Havas* — il trattato di Versailles prevede che, in caso di conflitto, l'arbitrato è demandato alla Lega delle Nazioni; e questo arbitrato è garanzia sufficiente per evitare qualunque minaccia, e sufficiente ed altrettanto sicuro quanto le proposte della Germania». Ora, da fonte ufficiosa, l'asserzione dell'*Havas* viene categoricamente smentita. L'ambasciatore tedesco a Washington ha presentato le proposte del suo Governo a quello americano; e questo le ha trasmesse al rappresentante francese, che le inoltrava a sua volta al proprio Governo, il quale le respinse infine ufficialmente, per motivi speciali, senza entrare in merito alle proposte stesse. Riguardo poi alla Lega delle Nazioni, la Germania ricorda come è risaputo dalla Francia stessa che, fino a che le si contesta il diritto di farne parte, essa Germania non crederà di adire a tale arbitrato.

I giornali pongono anche in confronto fra di essi i discorsi tenuti da Millerand e da Ebert in occasione dei ricevimenti di Capo d'anno del Corpo diplomatico, facendo rilevare come, mentre Ebert, rispondendo al decano del Corpo diplomatico, mons. Pacelli, ha avuto parole elevate, ispirate a veri sentimenti di pace, Millerand non ha lasciato passare occasione, questa occasione per lanciare ancora una volta parole aspre contro il popolo tedesco.

La *Wolff* pubblica il testo della nota scambiata fra la Conferenza degli ambasciatori e la Germania, per la questione della convenzione internazionale aerea del 13 novembre 1919. All'invito rivolto dalla Conferenza degli ambasciatori alla Germania, di entrare a far parte di detta convenzione, la Germania ha risposto di essere disposta a farne parte purchè le siano garantiti diritti di piena uguaglianza colle altre Nazioni. La Conferenza degli ambasciatori, promettendo di dare i richiesti schiarimenti, avverte però che frattanto i Governi alleati faranno volare i propri aeroplani sul territorio tedesco. Contro tale fatto protesta la *Wolff*, ricordando come l'articolo 320 del trattato di Versailles stabilisca chiaramente che la navigazione aerea degli Alleati dal 1.o gennaio 1923 non possa più avvenire sul territorio tedesco senza il consenso del Governo di Berlino.

Bergmann in viaggio

Proposte orali

L'Aja, 2, notte.

Il dottor Bergmann ha lasciato l'Aja per recarsi a Parigi, dove arriverà domattina col treno di Bruxelles. Si conferma che egli non presenterà proposte scritte del Governo tedesco, ma che domanderà di essere inteso dalla Conferenza per esporre le intenzioni del Reich. (Ag. Stefani)

Il dado è gettato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, notte.

Il dado è gettato. Ecco la prima impressione che si riceve stasera scorrendo il progetto presentato oggi da Bonar Law alla Conferenza di Parigi. Esso denota uno stato d'animo ormai immutabile, e mette in tavola irrevocabilmente carte che lo stesso Lloyd George non aveva mai trovato il coraggio di scoprire, benchè tutta Parigi inveleniisse contro di lui come contro un nemico.

Gli ambienti inglesi sono soddisfatti. Tutti i commenti giornalistici di stamane non si auguravano se non una manifestazione del carattere come quella che Bonar Law ha eseguito. Anche i circoli americani se ne mostrano lieti. Gli ambienti francesi a Londra, invece, appaiono stasera grandemente delusi; ma questo deriva in gran parte dalle illusioni che essi si erano gratuitamente create.

Quanto ai vaticini, essi sono, almeno per le conseguenze immediate, oltremodo pessimistici. Si teme che al men peggio la Conferenza venga aggiornata forse domani stesso, prevedendosi che il Governo francese attuale giudicherà inammissibile il progetto inglese. Bonar Law è matematicamente certo del continuato appoggio della stampa inglese di ogni tendenza, e anche dell'attiva simpatia di quella americana.

A Parigi il piano inglese non è considerato accettabile

nemmeno come base di discussione...

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

Una indicazione dell'impressione che il progetto inglese ha prodotto in questi circoli politici, è data dalle parole che il ministro delle Finanze De Lasteyrie ha pronunciato rivolgendosi ai giornalisti che lo circondavano al suo uscire dalla sala della Conferenza: «Il piano francese e il piano inglese sono talmente opposti da risultare addirittura incompatibili».

L'*Excelsior* riassume in un breve commento l'impressione che domina stasera nelle sfere ufficiali: «Nessun Governo francese potrebbe accettare, nemmeno come base di discussione, il piano presentato oggi da Bonar Law. E questa è la sola constatazione che importa fare stasera».

Intanto si annuncia che il Consiglio dei ministri è stato convocato per domattina.

Per una permanente linea aerea Londra-Berlino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, notte.

Per lo sviluppo delle grandi comunicazioni aeree internazionali la giornata di oggi sarà una data memorabile. Si è svolta infatti una serie di conferenze fra i tre consiglieri delegati dell'Aereo-Lloyd tedesco — giunti da Berlino, a bordo di un velivolo tedesco interamente metallico — ed alcuni fra i più alti funzionari del Ministero dell'Aviazione inglese, per gettare le basi di una permanente linea aerea anglo-tedesca fra Londra e Berlino. L'ambasciatore di Germania offerse un *lunch* ai connazionali giunti in aeroplano. Tra gli ospiti dell'ambasciatore figuravano anche il gen. Brancker, direttore generale dell'Aviazione civile inglese, il colonnello Edwards, vice-direttore dei trasporti aerei, e l'amministratore di una grande società londinese fabbricatrice di aeroplani e impresaria di linee aeree. I tre direttori dell'Aereo-Lloyd tedesco si sono manifestati commossi delle lietissime accoglienze ricevute. Essi ripartiranno domani in aeroplano per Berlino.

I preziosi cimeli della biblioteca chigiana

Roma, 2, notte.

Il prof. Baronci attuale bibliotecario della Chigiana, il cui trapasso alla Vaticana è stato decretato in questi giorni è stato intervistato dalla *Tribuna* sull'importanza e sul valore della biblioteca da lui custodita ed il professore ha detto: — La biblioteca chigiana è una miniera di cultura, di scienza non ancora del tutto esplorata, di valore grandissimo. Fondata da Alessandro VII con le suppellettili donate da tre cardinali della stessa famiglia, deve principalmente il suo pregio ad una ricca raccolta di documenti manoscritti rari e preziosi che in numero superiore a 3300 ne formano il fondo più importante. Alessandro VII cominciò a raccogliere i codici di varie abbazie benedettine, fra cui quelle di Parma, Firenze, Asti, Roma; acquistò le biblioteche dei due Piccolomini Pio II e Pio III e due codici già appartenenti a Celso Cittadini e Federico Ubaldini. Fra i codici greci in numero di 50 assai pregevoli il *Dionisio d'Alicarnasso* del sec. X, la *Liturgia della settimana santa* del sec. XI; il *Libano*, il *Profeta Minore* pure del sec. X. Circa 200 sono i codici di classici latini, fra cui un *Orazio* del sec. XI.

Il gruppo degli scrittori italiani contiene circa 400 codici: 13 danteschi, 15 del Petrarca, 2 del Boccaccio, di Fra Jacopone, di Pio II, del Bembo, le *Rime* del Tasso. I codici con miniature e fregi sono 34, fra cui un codice greco del Catone con miniature bizantine; meraviglioso il messale di Pio II, il *Libro delle Ore* del sec. XV; il codice fiorentinesco della *Cronica* di Villani. La biblioteca contiene pure disegni del Bernini; un'apprezzata raccolta musicale del 600, nonchè stemmi miniati; notizie araldiche e genealogiche ed inoltre vi sono 200 volumi di musica e manoscritti dei secoli XVI e XVII, di provenienza di contenuto [illegible] fra cui la relazione del Nunzio Fabio Chigi al tempo del trattato di Westfalia. Fra i libri a stampa, notevoli fra il gruppo degli incunabili, circa 200, fra cui un esemplare della prima edizione del *Rationale Divinorum Officiorum* di Guglielmo Durand, stampato a Magonza nel 1459.

La Confederazione del Lavoro ed il Governo fascista

Roma, 2, notte.

Il prossimo numero di *Battaglie Sindacali*, organo della Confederazione del lavoro, pubblicherà un articolo dell'on. Baglioni, segretario della Confederazione stessa, nel quale sono precisati la posizione dell'organismo e il pensiero dei dirigenti di fronte al Governo. I dirigenti delle corporazioni fasciste hanno affermato recentemente che lo Stato fascista non può e non deve riconoscere che i Sindacati nazionali e che i Corpi consultivi debbono essere aperti soltanto alle forze nazionali. La Confederazione del lavoro, invece, aderisce, come è noto, alla Federazione sindacale internazionale di Amsterdam.

«Le corporazioni dei Sindacati fascisti — scrive l'on. Baglioni — chiesero pochi giorni or sono al presidente del Consiglio — che secondo essi l'avrebbe già promesso — la modifica in tal senso del decreto sulla registrazione delle organizzazioni professionali, ciò che renderebbe completa la nostra esclusione. Ma se non erriamo non sono soltanto le organizzazioni confederali che aderiscono ad un organismo sindacale internazionale. La Confederazione generale dell'industria italiana, ad esempio, è iscritta alla *Organisation Internationale des Employeurs Industriels* con sede a Bruxelles; la Confederazione generale dell'agricoltura è aderente alla *Confédération Internationale des Syndicats Agricoles* sedente a Parigi, e la cattolica Confederazione italiana dei lavoratori, aderisce alla *Confédération Internationale des Syndicats chrétiens* con sede a Outreque; per non dire di tutte le internazionali sindacali padronali per rami di industrie come la tessile, la edilizia ecc. ecc. Siamo curiosi, pertanto, di vedere, ove il provvedimento si realizzi, se sarà esteso anche alle organizzazioni padronali e agricole e alle organizzazioni operaie cattoliche, nel qual caso i Corpi consultivi statali risulteranno costituiti da soli rappresentanti dei Sindacati fascisti, misti di operai e padroni, con assicurata la unanimità nelle deliberazioni. Se la nostra esclusione dai Corpi consultivi avverrà per tale motivo, dichiariamo subito che la subiremo senz'altro prima di ripiegare un sol lembo della nostra bandiera. Il pretesto scelto è buono per la sua efficacia. I nostri «ex» lo hanno escogitato sapendo a priori che noi non rinunzieremo mai a partecipare alla vita operaia internazionale essendo di capitale importanza per la tutela degli interessi dei lavoratori italiani. Il movimento sindacale è fatalmente internazionale, come è altrettanto fatalmente classista. Al suo internazionalismo lo costringono le medesime ragioni e necessità di vita della civiltà industriale presente».

L'on. Baglioni rileva che la necessità di rapporti internazionali nel campo del lavoro fu ammessa anche dai negoziatori dell'Intesa nelle trattative di pace di Versailles, e così continua: «D'altra parte le nostre convinzioni sono troppo profonde per scomparire; come non si esaltarono nei giorni della prospera fortuna, così non si avviliscono in questi dell'avversa. Quanti fra gli avversari ci conoscono non possono certamente attendere da noi atti di vassallaggio, nè con le lusinghe, nè con le minacce. La prova che non vogliamo per nulla truccarci secondo il figurino di moda, è franchezza con la quale abbiamo detto quale è il significato e lo spirito della riconosciuta neutralità politica del nostro movimento, come intendiamo la lotta sindacale, a che si ispira e a che cosa tende il nostro internazionalismo. Aggiungiamo che le nostre vedute politico-sindacali ci fanno fervidi sostenitori di sistemi di governo democratici nel senso storico e filosofico della parola, cioè rispettosi dei diritti delle maggioranze liberamente affermatesi mediante il suffragio universale, e che pertanto, coerentemente a ciò, come fummo decisamente avversi alla dittatura bolscevica, anche quando lo era più di moda, lo siamo e lo saremo sempre contro ogni dittatura di qualsiasi specie. Fra un Governo mediocre sorto dall'espressione libera del suffragio universale e un Governo ottimo — se fosse possibile — di un principe illuminato o di una dittatura, la nostra preferenza spontanea è per il Governo mediocre democratico, perchè consideriamo primo e incomparabile fra tutti i beni la libertà. Ci teniamo a ripetere al Governo, senza viltà come senza spavalderia — la quale sarebbe ridicola in chi, come noi, se non è domo, deve pure riconoscersi vinto — che se gli siamo avversi, non apparteniamo alla categoria dei nemici occulti, che per sfiducia navigano a lumi spenti o sott'acqua. Noi di lotte subdole non vogliamo nè, volendole, potremmo farne. Al Sindacato di mestiere, che è aperto a tutti, sono organicamente impossibili i piani segreti ed i movimenti occulti delle passate Carbonerie o delle Massonerie presenti. Nè in questo il Sindacato ha merito o demerito; dev'essere così, nè può essere in alcun altro modo. E' nato all'aperto, alla luce del sole, alla libertà, e se tutto ciò gli manca, muore.

«Aggiungeremo che presentemente, data la situazione generale, se anche lo potessimo, ci guarderemmo bene dal mettere i bastoni fra le ruote al nuovo regime che va affermandosi. Sarebbe una speculazione sbagliata a tutto danno della classe lavoratrice, in quanto prolungherebbe, anzichè abbreviarlo, la durata della sua presenza, e noi crediamo transitoria, impotenza. Nulla vi è di eterno, e anche il fascismo dovrà scomporsi negli attuali elementi costitutivi eterogenei e trasformarsi tanto più prontamente quanto più liberamente si compirà il suo processo interno. Ogni nostra intempestività lo ritarderebbe rinsaldando per contrario il blocco fascista attuale. Dopo ciò noi domandiamo al Governo che con altrettanta schiettezza voglia precisare il suo pensiero nei nostri riguardi, rompendo l'attuale equivoco. Le organizzazioni confederali, con le note caratteristiche, i segni particolari e i connotati che ci siamo sforzati di precisare, hanno nelle presenti leggi dello Stato pieno e inequivoco il diritto di vivere e di agire in difesa dei loro associati. O il Governo intende di riconoscerglielo effettivamente, disponendo in modo che le autorità locali lo intendano davvero, o abroghi quelle leggi che oggi sono soltanto una beffa. Ai nostri sindacati è indispensabile quel tanto di elementari libertà che sono ancora consentite dalle leggi e non chiedono altro».

Il referendum riformista

Roma, 2, notte.

Il segretario del partito riformista prof. Paterno, in seguito allo scioglimento del gruppo parlamentare, ha inviato una circolare a tutte le sezioni, federazioni e aderenti. In essa, rilevata l'impossibilità della convivenza con quei deputati che volevano lasciare il gruppo e dichiarato che nel corrente mese il gruppo sarà ricostituito da coloro che sono rimasti aderenti al partito stesso, dice: «Ma altra cosa è il gruppo parlamentare, altra cosa il partito. Questo ha vita autonoma ed abbraccia le organizzazioni nel paese da cui il gruppo ripete le sue origini politiche. Le sorti del partito, pertanto, non possono dipendere che dal congresso ed anche, in linea straordinaria, da un referendum. Nessun'altra responsabilità il segretario politico potrebbe assumere senza venire meno ai suoi più elementari doveri. Ti invito formalmente a riunire codesta sezione per rispondere al quesito di cui in calce nel più breve tempo possibile. Ti prego quindi vivamente di non mancare alla risposta, sia essa favorevole o negativa. Mi corre l'obbligo, peraltro nel momento in cui così grave decisione deve essere presa, d'informarti che la Federazione zolfatara, forte di ben 22 mila organizzati, si è già espressa favorevolmente alla conservazione del partito e così le Federazioni socialiste riformiste delle provincie di Girgenti, Caltanissetta, Catania, Messina e Napoli. Uguali voti ci sono venuti da moltissime sezioni e aderenti di ogni parte d'Italia». Il quesito posto agli iscritti è formulato nei seguenti termini: «Credete che il partito riformista si debba sciogliere?». Le risposte dovranno essere spedite entro il 10 gennaio. Il prof. Paterno ritiene che la maggioranza delle sezioni si pronunzierà favorevolmente alla conservazione del partito.

Quale sarà la circoscrizione delle nuove provincie

Roma, 2, notte.

Come è stato annunciato, è certo che nel Consiglio dei Ministri, che si terrà giovedì, il Governo nazionale risolverà il problema della circoscrizione delle nuove provincie, attorno al quale si sono svolte discussioni per quattro anni, rivelando passioni e gelosie più o meno comprensibili e senza venire mai a una decisione. Anche questo problema, che poteva ormai chiamarsi annoso, sarà finalmente risolto. La voce raccolta da qualche giornale che Bolzano diventerebbe Prefettura è da considerarsi destituita di fondamento. E' ormai certo che la Venezia Tridentina costituirà un'unica provincia con capoluogo Trento e con 10 circondari. Più difficile era la sistemazione della Venezia Giulia per il contrasto delineatosi fra due opposte tesi, una delle quali potrebbe chiamarsi udinese, l'altra goriziana. Ci sono state lunghe ed appassionate polemiche sui giornali e non meno ardenti discussioni si sono avute nella grande Commissione consultiva per la sistemazione delle nuove provincie. Pare che il Governo abbia, per altissime ragioni di ordine militare e nazionale, accettato la tesi della provincia unica di tutto il Friuli, compresa Gorizia.

Almeno, in un primo tempo, Gorizia sarebbe soltanto sottoprefettura ma con funzioni che si potrebbero chiamare rinforzate con un comando militare di divisione e con altre istituzioni di ordine scolastico ed economico tali da elevare Gorizia ai destini che le spettano. Non è da escludersi che in un secondo tempo, compiutasi l'assimilazione dell'elemento sloveno predominante nel contado goriziano, Gorizia possa essere chiamata a provincia. Quanto a Trieste, essa sarà naturalmente capoluogo di provincia comprendendo Monfalcone, Muggia e Pirano del retroterra carsico. L'Istria meridionale sarà pure elevata a provincia con capoluogo Pola città che per il tracollo della monarchia austro-ungarica è stata colpita piuttosto duramente tanto che la sua popolazione da 60 mila abitanti è scesa a meno di 30 mila. La definizione di questa circoscrizione è stata fatta dopo lunghi studi condotti con assoluto criterio di obbiettività al di sopra di ogni più o meno nobile contrasto campanilistico e tenendo conto essenzialmente che gli interessi di ordine nazionale, ragione per cui tutti i cittadini, e i fascisti in particolare, accetteranno questa risoluzione con quell'alto senso di disciplina che è particolarmente necessario in zone di confine ed in un momento così delicato della politica internazionale. (Stefani).

Movimentata riunione a Milano

per i crediti con la Banca Sconto

Milano, 2, notte.

Si è oggi riunito per la prima volta, dopo sei mesi dalla costituzione della Banca Nazionale di Credito, il Comitato di 15 azionisti che rappresentano in base al concordato oltre centomila creditori della Sconto superiori alle cinquemila lire divenuti azionisti della Banca Nazionale di Credito per complessivi 250 milioni di capitali. Presiedeva il comm. Dozzallo ed erano presenti il comm. Pedrazzini e Gidoni, nonchè i membri del Consiglio ed i sindaci della Banca Nazionale di Credito. Per quanto ci consta, l'assemblea non ha potuto funzionare perchè non regolarmente convocata. Ne è seguita però una burrascosa seduta privata, nella quale il Gidoni, per il Consiglio di amministrazione presentò una relazione a stampa di cui i sindaci per la liquidazione della Sconto chiesero la lettura. Dichiarando dover fare intorno ad essa ed alla situazione generale della Banca importanti e urgenti comunicazioni nell'interesse della massa dei creditori. Il Comitato degli azionisti negò la lettura di tale relazione, invitando i sindaci a presentare per iscritto le loro osservazioni, o memorie prima della prossima adunanza del Comitato che avverrà verso la metà di gennaio.

Brigantesca aggressione a Genova

Uno dei malviventi arrestato

Genova, 2, notte.

Una brigantesca aggressione che ha messo in subbuglio tutta la popolosa zona di Banchi, è avvenuta stasera in vico De Negri. Un quartora al rappresentante Giuseppe Bertoli che stava nel suo ufficio al piano terreno di detto vicolo, si presentavano due giovanotti i quali dissero di essere venuti per concludere un acquisto di merce. Il sig. Bertoli si alzò per prendere una sedia e fare accomodare i clienti, ma improvvisamente si sentì afferrare per le spalle e rovesciare sul divano. I due sconosciuti gli erano addosso e lo tempestarono di pugni, tragandolo in pari tempo nelle tasche. Il vecchio, per quanto preso alla sprovvista, colla forza della disperazione cercò di difendersi urlando al soccorso, ma in tutta fa breve. Sanguinante, pesto e contuso, il disgraziato dovette soggiacere alla furia dei malviventi, i quali, strappatogli la catena coll'orologio d'oro, il borsellino ed il portafoglio infilarono la porta allontanandosi.

Un momento dopo il Bertoli riuscì a portarsi sulla porta del suo ufficio e dare l'allarme. Accorse una grande quantità di gente. Uno dei passanti aveva notato i due che si allontanavano e saputo di che si trattava corse subito per la via Sottoripa, giungendo in tempo ad acciuffare uno degli aggressori che coll'aiuto di alcuni cittadini venne tratto in questura. Interrogato dal commissario di servizio, il giovanotto disse di chiamarsi Basilio Lisi, nato a Rimini. Fu tradotto alle carceri. Il Bertoli, trasportato all'ospedale, guarirà in 25 giorni.

I fascisti repubblicani

Genova, 2, notte.

Il Comitato Centrale dei Fasci repubblicani italiani comunica che nell'adunanza di ieri prendeva le seguenti deliberazioni: «1.o Col 31 corrente mese le squadre dei Fasci repubblicani italiani si considerano disarmate ed i componenti rientreranno regolarmente nei rispettivi Fasci repubblicani e ciò in obbedienza agli ordini del Governo; 2.o per il 10 marzo corrente anno è indetto in Genova il primo Congresso repubblicano fascista. Entro il mese di gennaio tutti i Fasci repubblicani italiani riceveranno l'ordine del giorno che in detto Congresso verrà discusso e le modalità di svolgimento dei lavori. Il Comitato Centrale dei Fasci repubblicani italiani, d'accordo con l'Unione Mazziniana italiana, con sede a Roma, e col Partito nazionale fascista, con sede in Genova, si fa iniziatore di un grande corteo fascista a Staglieno, per deporre sulla tomba del Vate della Patria i fiori votivi dell'Italia liberata».

L'arresto del pregiudicato

che uccise il giovane fascista ad Imola

Bologna, 2, notte.

Sull'uccisione del fascista Baldini, avvenuta ieri sera ad Imola e di cui vi abbiamo dato notizia, si hanno questi particolari. Il Baldini ed due giovani suoi compagni, Baldone e Ventri, furono avvertiti della presenza in una osteria della del fabbrica di un pregiudicato, certo Nanni. I tre fascisti stabilirono di non lasciarsi sfuggire l'occasione per arrestare il malvivente. Si recarono quindi all'osteria suddetta e rimasero fuori in attesa che il Nanni uscisse per invitarlo a seguirli fino in Questura. Pare che un altro pregiudicato abbia notato i tre fascisti nelle vicinanze dell'osteria e abbia dato l'allarme al Nanni, il quale uscito improvvisamente cominciò a sparare colpi di rivoltella contro i tre giovani. Il Baldini colpito cadde al suolo agonizzante, mentre gli altri due fascisti tentavano inutilmente di raggiungere l'uccisore che si era dato alla fuga, sparando. Si apprende stasera che il Nanni è stato tratto in arresto dagli stessi fascisti.

Cassaforte di un Monte di Pietà

squarciata e vuotata dai ladri

Trieste, 2, notte.

Questa notte ladri audacissimi riuscirono, dopo avere traforato il muro ed il pavimento, a penetrare nella cella di sicurezza del Monte di Pietà di Rovigno in Istria. Squarciata la cassaforte, la vuotarono di tutti gli oggetti preziosi depositati in notevole quantità dalla popolazione indigente. Gli oggetti rubati, in base al prezzo di stima, [illegible] La Questura di Trieste ha inviato a Rovigno agenti per le indagini del caso.

Tedesco che assassina un italiano

in un villaggio svizzero

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 2, notte.

Un tragico fatto è avvenuto la notte scorsa, precisamente alle 12, non appena le campane avevano segnato il nuovo anno, a Lorrach, al confine svizzero-tedesco. L'operaio italiano Cristiano Conti, di 40 anni, padre di 9 figli, era stato invitato dal tedesco Schildecker, suo compagno di lavoro, col quale aveva avuto in precedenza dissidi, a trovarsi dinanzi ad un ristorante del paese. Il Conti, ritenendo che il tedesco volesse rappacificarsi, non ebbe sospetti, ed andò all'appuntamento; ma vi era appena giunto che il tedesco, che già stava ad attenderlo, gli sparò contro cinque colpi di rivoltella, uccidendolo. La gente accorsa voleva linciare l'assassino, che fu a stento salvato dalla polizia e tradotto in carcere.

DA VERCELLI

Due suicidi e un tentato suicidio. — Certo Chiesa Carlo, muratore, di anni [illegible], si gettava nella Sesia, lasciando sulla sponda del fiume alcuni indumenti con una lettera diretta al padre nella quale chiedeva perdono pel dolore che gli recava. Nello stesso giorno certo Bauchi Natale agricoltore, si segava la gola con un rasoio, per ragioni di interesse. Certo Bora Cesare, pure agricoltore, si gettava infine in un canale in regione Aravecchia. Tratto dalle acque da persone sopraggiunte venne ricoverato all'ospedale locale ove venne salvato.

Ponzo Giovanni, gerente.